

ACCOGLIENZA *che cresce*

Buona Pasqua

La fede cresce quando è vissuta
come esperienza di un amore ricevuto

(Benedetto XVI, Porta Fidei, n.7)

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Residenza Orsini



* La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



- * La cura e l'Assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia, che per vocazione propria, si dedicano a chi soffre, con un "Amore" incondizionato per gli "ultimi" e i bisognosi.
- * La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.

Residenza Orsini

Casa di Riposo per Persone Anziane

Via Melegro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766.536397 • 0766.536384

e-mail: residenzaorsini@consom.it



L'ambiente e l'atmosfera cristiana
della "Residenza Orsini"
sollevano l'animo di chi vive in essa

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice

Madre Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Segretaria di Redazione

Federica Martufi

Hanno collaborato:

Cristina Allodi
Paolo Benanti T.O.R.
Fabiola Bevilacqua
Nita Cabilan Jubahib
Anna Rita Capodiferro
Gerardo Corea
Marta Del Signore
Camilla Di Lorenzo
Gabriella Ferroni
Matteo Fusaro
Andrea Gemma
Andrea Giannantonio
Alessandro Gori
Adalgisa Mullano
Evelina Paguntalen
Manuele Santacatterina
Natalino Zagotto

Anno X - n. 1

Gennaio - Marzo 2013

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Marzo 2013
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,
sono attribuibili a panbe

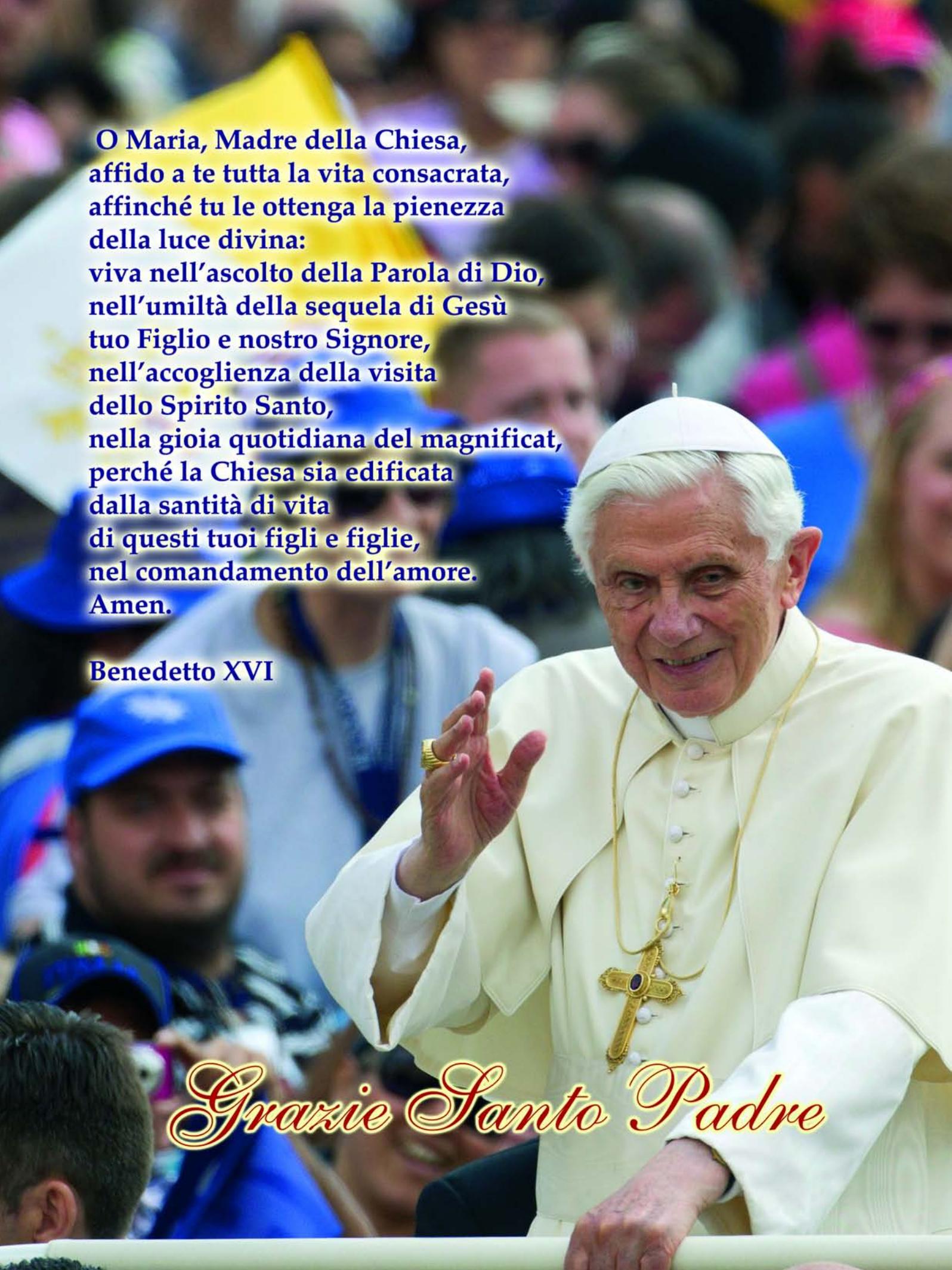
- 3** EDITORIALE
La Fede e la Ragione
di Paola Iacovone
- 4** REDAZIONALE
Una gradita ricorrenza
di Vito Cutro
- 5** UNO SGUARDO AI PADRI
Pregare "nel cuore" (II)
a cura di Vito Cutro
- 6** SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa
Orsini Doria Pamphili (II)
di Anna Rita Capodiferro
- 8** GUARDIAMO GESÙ
Il canto del Gallo
di Andrea Gemma
- 10** CLINICA MATER
MISERICORDIAE
L'Osteoporosi
di Fabiola Bevilacqua
- 11** RESIDENZA MARIA
MARCELLA
Festa di ringraziamento
di Gabriella Ferroni
- 12** SALUTE E SANITÀ
Galeno, la leggenda del
mondo antico (II)
di Gerardo Corea
- 13** SALUTE E SANITÀ
Come un familiare vive
l'esperienza della malattia
di un proprio caro
di Manuele Santacatterina
- 14** ECCOMI ...
La mia vita in Cristo
di Evelina Paguntalen
- 15** ... MANDA ME
Un'esperienza incredibilmente
straordinaria
di Marta Del Signore
- 16** SEGNI DEL TEMPO
I perchè dell'uomo trovano risposta
nella Parola di Dio
di Nita Cabilan Jubahib
- 17** LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi
- 21** L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
Embrione, "Uno di noi"
di Concita De Simone
- 22** MAGISTERO
Cristo ha bisogno anche di noi
a cura di Vito Cutro
- 24** MAGISTERO
Uno storico annuncio
- 25** RIFLESSIONI
Grazie Benedetto
di Natalino Zagotto
- 27** RIFLESSIONI
Il fascino del male (VII)
di Paolo Benanti TOR
- 28** SAPORI DIVINI
di Concita De Simone
- 29** L'ANGOLO DEI GIOVANI
La scuola cattolica:
una scelta vincente
di Matteo Fusaro
- 30** STORIE
Don Roberto Dichiera:
dallo sballo all'altare
di Concita De Simone
- 32** BIBLIOTECA
"L'infanzia di Gesù"
"Santità al femminile -
Donne determinate e forti"
a cura della Redazione
- 34** NOTIZIE
- 36** RELAX
a cura di Concita De Simone



O Maria, Madre della Chiesa,
affido a te tutta la vita consacrata,
affinché tu le ottenga la pienezza
della luce divina:
viva nell'ascolto della Parola di Dio,
nell'umiltà della sequela di Gesù
tuo Figlio e nostro Signore,
nell'accoglienza della visita
dello Spirito Santo,
nella gioia quotidiana del magnificat,
perché la Chiesa sia edificata
dalla santità di vita
di questi tuoi figli e figlie,
nel comandamento dell'amore.
Amen.

Benedetto XVI

Grazie Santo Padre



La fede e la ragione

Nei quattro numeri della nostra Rivista del 2012, nell'ambito della rubrica "Magistero", sono stati pubblicati, ad introduzione dell'Anno della Fede che, come è a tutti noto, ha avuto inizio l'11 ottobre 2012 e si concluderà il 24 novembre 2013, ampi brani dell'Enciclica "Fides et Ratio", donata dal beato Giovanni Paolo II alla Chiesa universale il 14 settembre 1998. Benedetto XVI, al punto 12 della "Porta Fidei", documento di indizione appunto dell'Anno della Fede, ha voluto sottolineare che: *"La fede, infatti, si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche. La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche*

se per vie diverse, tendono alla verità"(...). Lo spirito che deve animarci nel percorrere questo nuovo anno deve darci la certezza che la nostra fede non è un semplice 'ideale' da perseguire, ma frutto anche di quella ragione che, qualora vissuta nella sua integrità, nella sua onestà e nella sua semplicità, non può che portarci alla ricerca di un sempre maggior desiderio di voler vivere il nostro credo e, quindi, alla ricerca di una sempre maggiore fede verso Dio. Già don Pinuccio Mazzucchelli, su "Civiltà Cattolica" del 24 ottobre 2004 ha scritto: «Se c'è distinzione tra la conoscenza di fede e la conoscenza di ragione, c'è tuttavia tra queste due conoscenze un legame profondo. Per tale motivo *"la ragione e la fede non possono essere separate senza che venga meno per l'uomo la possibilità di conoscere in modo*

adeguato se stesso, il mondo e Dio". In realtà, con la sua ragione l'uomo, leggendo il meraviglioso "libro della natura", può, con gli strumenti propri della ragione umana, giungere alla conoscenza di Dio Creatore; ma quanto essa raggiunge *"acquista pieno significato solamente se il suo contenuto viene posto in un orizzonte più ampio, quello della fede"*». È ormai prossima la Pasqua e migliore occasione non potrebbe esservi per riflettere sulla dimensione della nostra fede nel contemplare Gesù che, nato come Uomo, muore come Uomo e nel risorgere, continua la Sua vita accanto a noi, avendo egli stesso sperimentato il cammino umano verso la salvezza. A noi, nello scambiarsi vicendevolmente l'augurio più sincero per una vera conversione, non rimane altro che pregare il Signore perché accresca la nostra fede.



"AVEVO UNA CITTA' BELLA TRA I MONTI
ROCCIOSI E IL MARE LUMINOSO. MIA
PERCHE' VI NACQUI, PIU' CHE D'ALTRI MIA
CHE LA SCOPRIVO FANCIULLO, ED ADULTO
PER SEMPRE ALITALIA LA SPOSAI COL CARTO"
UMBERTO SABA

di Vito Cutro

UNA GRADITA RICORRENZA

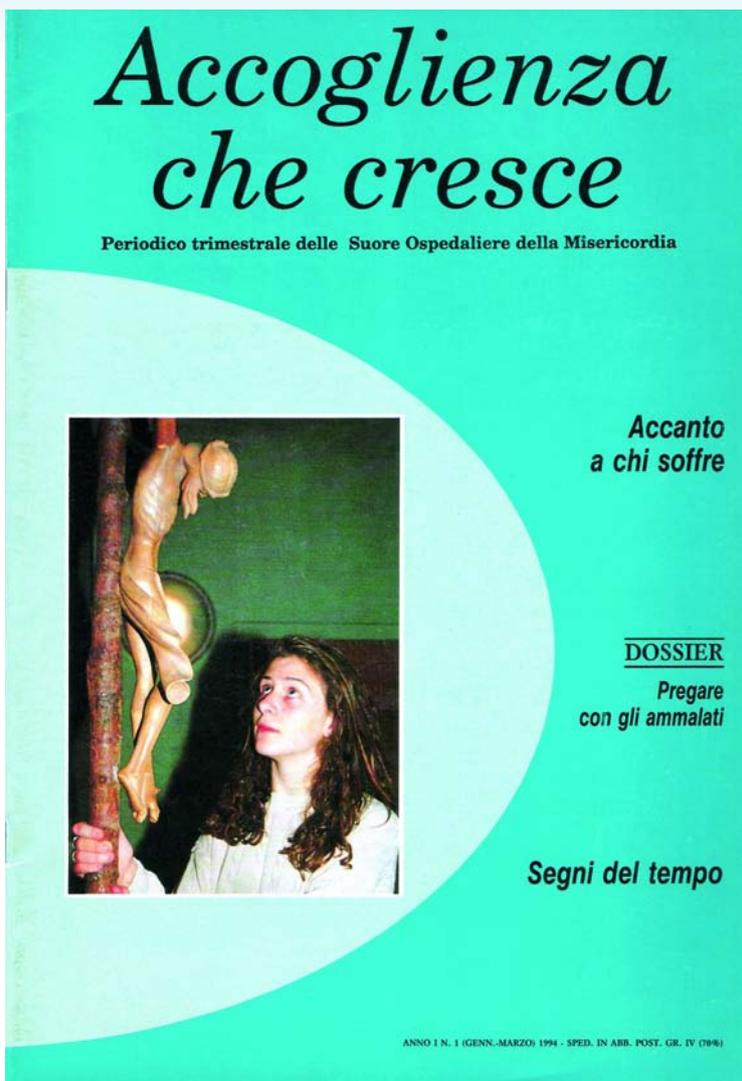
Con questo numero inizia il 20° anno di esistenza di *'Accoglienza che cresce'* il cui primo numero uscì nel marzo del 1994 – quella riportata nella foto ne è la copertina. Sorta da una felice intuizione di Madre Elvira Iacovone, l'idea venne subito sposata dall'allora Superiora Generale Elisabetta Longhi e, nel proseguo, sostenuta dalle SOM in ogni circostanza. Le 'pioniere' sono tornate alla casa del Padre, ma la rivista continua il suo cammino, confortata anche dal sostegno dei lettori e dagli amici della Congregazione che non ci fanno mancare segni di stima ed apprezzamento. Il periodico venne registrato al Tribunale di Roma come "trimestrale a carattere religioso, formativo e divulgativo" e, riteniamo di avere, durante tutti questi anni, mantenuto fede all'impegno originario, nello spirito di servizio, alla luce dell'insegnamento evangelico e del carisma della

Fondatrice della Congregazione: cercando di dare il meglio di noi, documentando le attività della Congregazione e spingendo il comune interesse verso documenti, testimonianze, realtà che, nel quotidiano, ci richiamino alla nostra fede comune. Ho provato piacere ed un pizzico di orgoglio nell'andare a rileggere il primo Editoriale, quello appunto del n. 1/1994, e desidero rileggere con

voi alcuni brani di ciò che in esso affermava Madre Elisabetta Longhi: «Sì, *'Accoglienza che cresce'* vuol essere una provocazione, un modo per verificare e rilanciare gli ideali della nostra Congregazione. So bene che ogni provocazione può, a volte, essere come un boomerang, ma ritengo che questo non sia il caso: è importante avere un nostro organo di stampa, che non sia quello solito per le comunicazioni interne alla

nostra famiglia religiosa, ma un qualcosa che raggiunga, interessandoli e coinvolgendoli, i nostri amici, i sostenitori e, perché no, tante giovani che, forse, stanno attendendo un messaggio per dare un senso alla loro vita (...) questa iniziativa editoriale comporterà degli sforzi e dei costi, non ritengo che siano spesi invano, anche perché confido, come sempre, nei nostri sostenitori (...). So che fra gli amici della nostra Congregazione ve ne sono tanti generosi. A loro, in particolare, rivolgo il mio pensiero, certa che appreveranno questa idea e non le faranno mancare il giusto sostegno (...) Ecco, quindi, l'origine della denominazione del periodico: *accoglienza che si sviluppa e si migliora nei confronti degli ammalati, dei poveri, di coloro che troviamo in terra di missione e, ovviamente, di tante giovani che vorranno seguirci, con una spiritualità Cristocentrico-mariana ed all'insegna del nostro quarto voto, per l'appunto l'accoglienza(...).*» Non sta a noi dire come nell'arco degli anni abbiamo mantenuto fede a questi impegni.

Dal canto nostro rimane viva la disponibilità ad accettare consigli, critiche costruttive, suggerimenti. È con questi pensieri che rivolgiamo a tutti voi i più vivi auguri per una santa Pasqua, in questo particolare Anno della fede.



Pregare “nel Cuore” (II)

(TOMÁS SPIDLÍK: (1919-2010) Nell'anno accademico 1994-1995 Spidlík è designato quale primo titolare della cattedra di Teologia Orientale fondata al Pontificio Istituto Orientale da Sir Daniel & Countess Bernardine Donohue. La lezione inaugurale, “*Il ritorno della persona nella spiritualità orientale*”, venne tenuta il 14 novembre 1994. Nel marzo 1995 p. Spidlík predica gli esercizi spirituali al papa Giovanni Paolo II e alla sua Curia.

(continua)

Il brano che rileggiamo è tratto, come i precedenti, dal volume “*L'arte di purificare il cuore*”, per le Edizioni della Lipa di Roma.

Questa integrità umana può essere considerata sotto un duplice aspetto: uno *statico*, l'altro *dinamico*. Ciò, evidentemente, ha bisogno di essere spiegato. Ricordiamoci la nostra esperienza comune. Un giovane, ad esempio, ama la sua ragazza con tutto il cuore, non prova nessun sentimento contrario, decide di sposarla in piena libertà. Tale è la sua disposizione oggi. Sarà così anche domani? Non ne siamo sicuri: chiamiamo “statico” questo atteggiamento di oggi, la disposizione del momento presente. In seguito il giovane sposa la sua ragazza e, come marito, le è fedele e la ama per tutta la vita. Possiamo chiamare “dinamica” questa disposizione stabile, duratura lungo tutte le peripezie della vita.

L'integrità umana considerata in modo “statico”.

Cerchiamo di spiegarlo ulteriormente con un esempio concreto. Sono molto occupato, perché devo finire un lavoro urgente. Sfortunatamente, mi viene a trovare un visitatore importuno. Cosa devo fare? Mandarlo via sgarbatamente? So che ne sarebbe rattristato. Perciò decido di fare un sacrificio e lo ricevo con una gentilezza liberamente scelta, ma forzata. Quando si fa questo spinti dalla carità, si compie un atto certamente meritorio. La vita ci costringe a tali sacrifici. Ma sentiamo che non sono atti pienamente normali poiché, dentro di noi, c'è una divisione. Facciamo il bene, ma non “con tutto il cuore”. L'ideale è saper superare queste divisioni ed agire in modo spontaneo, “con tutta l'anima”.



La professione di fede cristiana

La preghiera del cuore sotto l'aspetto “statico”.

Quante volte siamo internamente divisi durante la preghiera! Con buona volontà prendiamo il salterio per recitare i Salmi. Ma l'intelletto vola e ci vengono tanti pensieri disparati. E cosa dire dei sentimenti? Preghiamo per la salvezza del nostro prossimo, ma nello stesso tempo sentiamo antipatia verso di lui. Come sarebbe bello pregare con tutto il cuore! È possibile? Gli autori spirituali sono convinti che tale ideale di preghiera si può raggiungere. I diversi “metodi di meditazione” non sono altro che un esercizio in questo campo. Ricordiamo il metodo di meditazione ignaziana. Vi si raccomandano molti elementi: mettersi alla presenza di Dio, scegliere la posizione del corpo adatta alla preghiera, immaginarsi il luogo (ad esempio, quando meditiamo sul mistero natalizio, la grotta dove Gesù è nato), riflettere sul senso delle parole del Vangelo o del testo della preghiera, decidere quali conclusioni ne seguiranno per la nostra vita, farlo con tutto l'affetto e chiedere la grazia a Dio con l'intercessione dei santi.

(continua)

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili (III)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti. Afferma l'autrice: «Di Teresa Orsini, prima della tesi, conoscevo soltanto il suo antenato più famoso, il papa Benedetto XIII. È stata una piacevole sorpresa scoprire che dal mio paese sia nata una donna con simili virtù e per questo mi sono dedicata con entusiasmo alla stesura della tesi.».

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

Hanno fine così i principati ecclesiastici di Colonia, Treviri e Magonza, e tutto l'assetto politico della Germania subisce un profondo cambiamento, di cui è segno evidente la rinuncia da parte di Francesco I d'Austria al titolo di imperatore del sacro romano impero della nazione germanica il 6 agosto del 1806: finisce così in modo definitivo l'istituzione che nel Medioevo ha costituito una dei capisaldi della società europea, ma che all'inizio del XIV secolo ha perso larga parte del suo prestigio, e che con la pace di Vestfalia si è ridotta ad un'ombra. La scomparsa di un titolo ormai anacronistico è un semplice riconoscimento di una situazione da tempo esistente, e la fine dei principati ecclesiastici risponde alle tendenze generali del mondo moderno. Le conseguenze per la Chiesa sono notevoli: i vescovi e in genere tutto il clero tedesco da una posizione ricca e potente passano ad un tratto ad una condizione più modesta economicamente e socialmente, con difficoltà immediate per l'apostolato e la formazione del clero, ma con la possibilità di un notevole approfondimento spirituale. Quanto avviene in modo più evidente in Germania si ripete in forma minore in tutta Europa.

La Rivoluzione Francese conduce, per la prima volta nella storia, dall'Europa cristiana alla laicizzazione completa della vita pubblica. Dalla rivoluzione in poi l'umanità si abitua a vivere la sua vita sociale e politica senza permettere alla Chiesa di intervenire, senza fare ricorso ai suoi poteri trascendenti e ai suoi ministri forniti di questi poteri. È il regime

liberale, che separa nettamente la Chiesa dallo Stato e che porta la società a vivere in condizioni diametralmente opposte a quelle dell'ancien regime.

La Chiesa esce impoverita dalla rivoluzione e spogliata della potenza politica di un tempo.

Da adesso in poi, il principio fondamentale, che ispira la struttura politica della società liberale nei rapporti con la religione, è diametralmente opposto a quello dell'ancien regime e si può riassumere in una parola: il separatismo.

Con il separatismo, l'ordine politico - civile - temporale e quello spirituale - religioso - soprannaturale vengono distinti e lo Stato e la Chiesa procedono per due vie parallele senza incontrarsi mai. La società civile ha un natura collettiva, mentre la religione è un rapporto del tutto individuale con Dio; la società si propone come fine unicamente la prosperità temporale, limitata a questa vita, la religione riguarda la vita ultraterrena; la società non può violare il sacrario delle coscienze, tentare di imporsi ad esse, mentre la religione si svolge tutta nell'intimo della coscienza: dunque, non esiste alcun elemento comune fra la vita della società civile, dello Stato, e quella della religione e della Chiesa, e le due istituzioni possono e devono ignorarsi a vicenda. Si sottolinea, perciò, in modo insistente, il carattere strutturalmente diverso della Chiesa e lo Stato, il fatto che le due sfere politiche e religiose hanno delle leggi proprie e diverse, per cui ciò che è proibito dalla Chiesa può invece essere permesso dallo Stato e viceversa.

Ha termine il concetto di religione di stato e si afferma la piena libertà di coscienza. La società non può e non deve far differenza tra verità ed errore, e deve dunque riconoscere uguali diritti a tutte le confessioni religiose.

In pratica però, almeno nei paesi latini, non ci si limita all'affermazione astratta o concreta di questi principi, ma la pretesa libertà ed uguaglianza di tutte le religioni significa in molti casi una aperta ostilità alla Chiesa, e il rifiuto di ogni considerazione trascendente nell'organizzazione della società.

Le leggi civili non tengono conto dell'ordinamento canonico. Lo Stato dunque, non riconosce le leggi canoniche e non dà loro alcuna sanzione e in molti casi segue liberamente criteri diversi. Viene abolita tutta quella legislazione, che mira a indurre i sudditi alla pratica religiosa, all'osservanza del riposo festivo ed all'assistenza alle cerimonie sacre. Lo Stato non riconosce alcun valore giuridico particolare all'ecclesiastico, religioso o sacerdote che sia; è un cittadino come gli altri, con gli stessi diritti e doveri.

1. 3.1. Divorzio

Viene introdotto il matrimonio civile, considerato una delle più grandi conquiste del mondo moderno, in quanto riafferma l'uguaglianza dei cittadini senza discriminazioni di culto e ne garantisce libertà di coscienza, liberandoli dall'obbligo di sottoporsi a riti contrari alle loro convinzioni personali. È questa una delle conseguenze dei principi di libertà affermati con la rivoluzione fran-

cese, sicuramente positivi, ma che portano anche ad altri effetti, tra cui il moltiplicarsi dei casi di divorzio, il quale viene introdotto in Francia, nel 1792, e viene permesso per mutuo consenso delle due parti, con una semplice dichiarazione all'ufficiale di stato civile, e in caso di rifiuto di una delle due parti, per un complesso piuttosto vasto di cause, che includeva l'incompatibilità di umore e di carattere. Le conseguenze sono che a Parigi nel primo trimestre del 1793, si hanno 562 divorzi su 1875 matrimoni, uno su tre all'incirca. In seguito il codice napoleonico torna ad ammettere, a differenza della legge del 1792, l'indissolubilità come principio, mantenendo il divorzio in quattro casi: adulterio, condanna di una delle due parti a pene afflittive o infamanti, sevizie, eccessi o ingiurie gravi, impossibilità di protrarre ulteriormente la vita comune, provata non solo dai coniugi, ma dal parere dei congiunti. Viene poi abolito nel 1816 con il ritorno dei borboni e nel 1884 viene ristabilito, questa volta in maniera definitiva.

Dopo la Francia, nella seconda metà dell'Ottocento, tutti gli stati un tempo ufficialmente cattolici seguono lo stesso esempio, ed in particolare nelle nazioni protestanti il divorzio diviene una prassi piuttosto diffusa.

1. 3.2. Libertà di stampa

Una delle conquiste più importanti della rivoluzione, è la libertà di stampa, che ha come suo apice, l'abolizione della censura ecclesiastica. A questo traguardo, si arriva per gradi, verso la metà dell'ottocento: i governi in un primo tempo si limitano ad abrogare quasi del tutto la sanzione civile alla censura ecclesiastica, e permettono di trattare nei giornali delle questioni di storia e di pubblica amministrazione, mantenendo però la censura statale: questo provvedimento, però preso troppo tardi, viene rapidamente superato e con l'avvento del regime costituzionale è riconosciuta in maniera esplicita la libertà di stampa e cade ogni censura preventiva.

La Chiesa ferma ancora alle misure tridentine, che prevedono la censura eccle-

siastica preventiva per ogni libro e di qualsiasi argomento, è costretta ad arrendersi all'evidenza quando nel 1848 le nuove disposizioni limitano la censura ecclesiastica soltanto a determinate materie.

1.3.3. Istruzione e altre attività

Alcune attività, che in passato sono state esercitate in maniera esclusiva dalla Chiesa, da adesso in poi vengono rivendicate dallo Stato. Si possono ricordare la cura dei registri dello stato civile, prima



inesistenti e sostituiti in gran parte dai registri parrocchiali affidati ai parroci, l'amministrazione dei cimiteri, la direzione di innumerevoli opere di carità. In tali attività alla carità esercitata in nome di Cristo, verso il proprio fratello, si sostituisce l'assistenza pubblica svolta dallo stato nei confronti dei cittadini.

Molta importanza ha l'estensione progressiva dell'istruzione a fette sempre maggiori di popolazione, la quale istruzione spesso, però, è combattuta dagli stessi liberali, che preferirebbero lasciare nell'ignoranza le masse, per poterle meglio guidare e dominare. L'istruzione pubblica è privata, in tutto o

in parte, del suo carattere religioso: l'educazione laica prende il posto dell'educazione cristiana, che resta confinata nelle famiglie e nelle parrocchie.

1.3.4. Fine delle immunità tipiche dell'ancien regime

Lo stato liberale continua e porta vittoriosamente a termine la lotta, già iniziata dallo Stato assoluto, contro le immunità.

Gli ecclesiastici, pur godendo di piena libertà nell'esercizio della loro missione religiosa, per quanto esula dallo svolgimento di questa non hanno diritto ad alcun privilegio, in quanto, essendo cittadini come tutti gli altri, godono degli stessi diritti ma devono anche sottostare alle stesse leggi.

La lotta contro le immunità si ha non tanto in Francia, dove la rivoluzione ha spazzato via da subito tutte le vecchie strutture, ma in particolare nei paesi dell'Europa e dell'America Latina, i quali, pur mantenendosi fedeli alla religione cattolica, si ispirano nella loro legislazione a criteri liberali. Importante a questo proposito è la discussione sull'abolizione del foro ecclesiastico, che si svolge nel regno di Sardegna tra il febbraio e l'aprile del 1850. I fautori della legge si appoggiano soprattutto alla sovranità dello stato, all'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, all'anacronismo cui ormai le immunità si riducono, al carattere unilaterale che a loro avviso hanno i concordati con cui lo stato in passato ha riconosciuto l'esistenza di eccezioni alle leggi e infine

alla natura puramente spirituale della Chiesa, che, secondo questa tesi, sarebbe priva del tutto di poteri giuridici. La lotta per il progresso, dunque, diviene lotta contro il privilegio, che nel nuovo clima sorto con la rivoluzione non è più comprensibile. Pio IX, in proposito, si mostra disposto a cedere sulla questione particolare del foro privilegiato, ma rivendica, nel contempo, l'esistenza di immunità come un diritto intrinseco della Santa sede e, pur considerando lecita l'abrogazione del foro come delle altre immunità, ritiene che essa debba essere sancita tramite un concordato e non con un patto unilaterale dello stato.

(continua)

Passione di Cristo – Passione dell'uomo

Il canto del gallo

di ✠ **Andrea Gemma**

Vescovo Emerito

Chi mi legge avrà notato, in alcune rozze raffigurazioni degli strumenti della passione di Cristo, oltre alla croce, la corona di spine, la lancia della trafittura del costato, la canna con in cima la spugna per abbeverare d'aceto il condannato, la scala e il lenzuolo per deporlo dalla croce anche un gallo stilizzato. È l'allusione a quanto stiamo per considerare. Nel cenacolo, durante l'ultima cena, Gesù aveva detto a Pietro: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perchè non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte". (Gv.13,36-40). Ed ecco come l'evangelista Marco racconta ciò che sarebbe accaduto poco dopo. Infatti mentre Gesù veniva trascinato da un tribunale all'altro come vedemmo, l'apostolo Pietro, forse pentito di aver abbandonato il suo amato maestro, si premurò di recarsi immediatamente dove pensava si trovasse Gesù. E qui disgraziatamente, avvenne lo scivolone per cui egli è rimasto famoso. Tutti e quattro gli evangelisti si preoccupano infatti di narrarci l'accaduto. Ciò, tra l'altro dice il rilievo che nella primitiva comunità cristiana ogni gesto di Pietro avesse particolare rilevanza. Nessuno, che sia per un poco edotto sul...maneggiamento della Sacra Scrittura, si meraviglierà che i quattro racconti non coincidono nei particolari. Prendiamo dal vangelo di Marco: "Mentre Pietro era giù nel cortile,

venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: "anche tu eri con il Nazareno, con Gesù". Ma egli negò: "non so e non capisco quello che vuoi dire: "Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: "costui è di quelli". Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: "Tu sei certo di quelli, perchè sei Galileo". Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: "non conosco quell'uomo che voi dite". Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto. "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto. (Mc14,66-75). A proposito di questo pianto, non possiamo omettere un accenno che troviamo nel racconto di Luca, riferito anche da Matteo, sul rinnegamento di Pietro. Poi aggiunge: "Il Signore guardò Pietro, e poi Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto (...) e uscì, pianse amaramente. (Lc22,60-64).

Siamo molto grati all'evangelista Luca per averci informati su questo sguardo di Gesù, che muove il pianto diretto dell'apostolo.

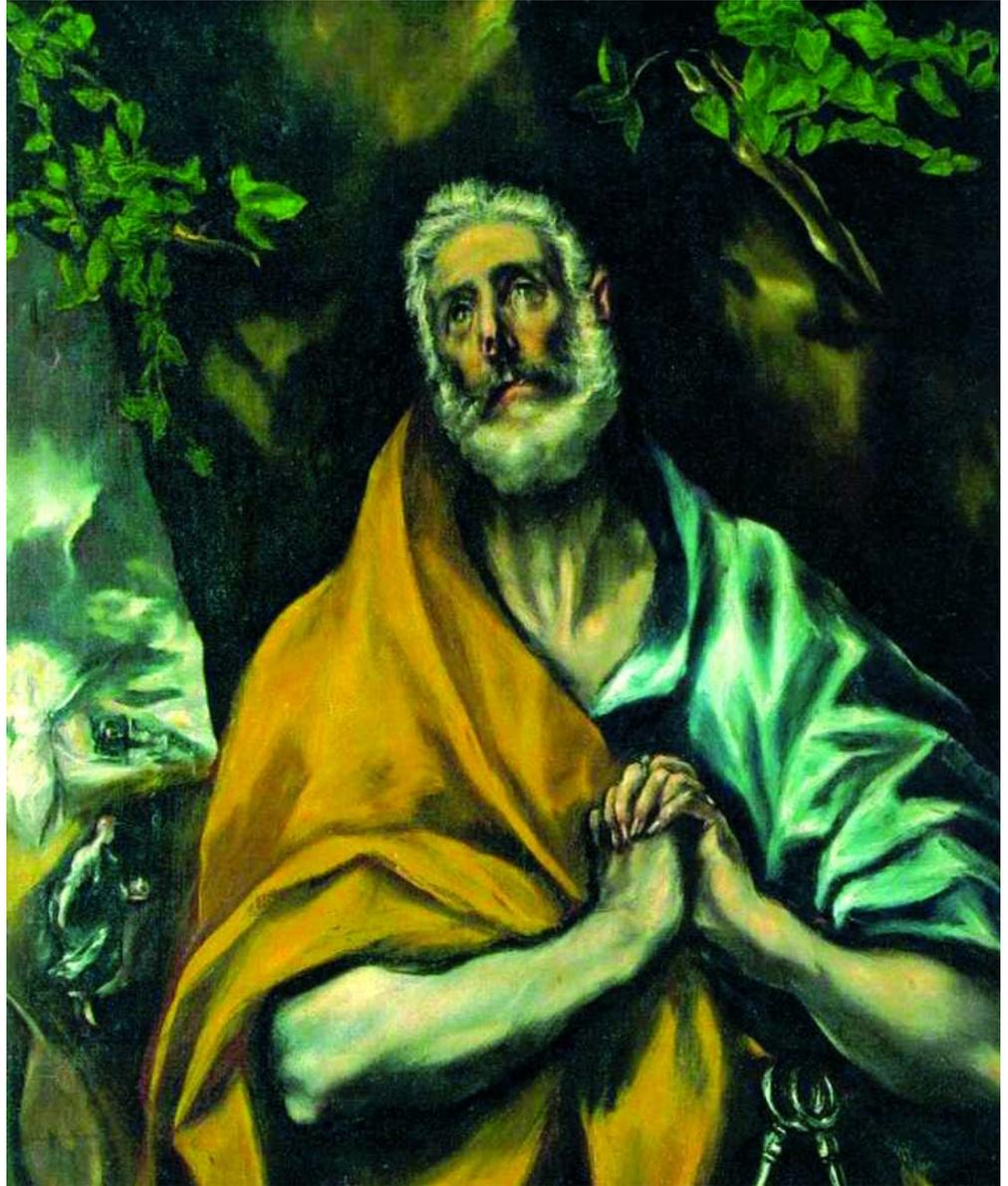
* * *

Non è possibile trascurare questo particolare che il solo evangelista Luca ci ha regalato: il collegamento tra lo sguardo di Gesù e il pianto di Pietro. Che cosa dovette essere quello sguardo del Maestro già condannato ed avviato

al patibolo per dimostrare a Pietro non solo la sua sofferenza ma anche -come non pensarlo? - la sua volontà di perdono amplissimo e l'assicurazione di quella comprensione divino-umana per la quale Gesù non ritirerà da Pietro non solo il suo affetto prediligente ma anche l'adempimento delle grandi promesse a lui fatte. Potremmo dire che Gesù sapeva che noi tutti eredi della miseria di Adamo, proni quindi al peccato, avremmo avuto bisogno di quello sguardo. Pietro fu il primo a beneficiarne e noi tutti ne avvertiamo l'impellente necessità. Peccatori come siamo e ci sentiamo abbiamo assoluto bisogno di sapere - e quello sguardo ce lo assicura - che Gesù è il Salvatore, quindi il Perdonatore, colui che comprende la nostra debolezza e per questo ha portato il nostro peccato sul legno della croce per lavarcelo col suo sangue e distruggerlo in anticipo. Oh, come abbiamo bisogno di sentirci addosso e nell'intimo del cuore questo sguardo benevolo, affettuoso, garanzia di una misericordia senza limiti! Varrebbe la pena benedire ciò che è accaduto a Pietro, anche perché veniamo a sapere con certezza una verità consolantissima: Dio non ritira mai la fiducia che ha riposto in noi, non ritira mai i suoi doni e, come dice la Santa Scrittura "non ricorderà il nostro peccato". Saper che anche il primo degli apostoli, designato quale vicario di Cristo e quindi sua presenza visibile nella Chiesa che sarebbe nata dal costato ferito di Cristo, è iscritto inesorabilmente tra i peccatori, rende la nostra riconosciuta miseria meno opprimente e non ci impedirà di

mantenere la nostra immensa fiducia in quel Dio che ci previene col suo amore e non tiene conto spesso della miseria da cui ci solleva. Torniamo a Pietro e al suo peccato. Quale ne è la gravità? In sostanza un povero uomo - non si dimentichi che siamo prima della resurrezione di Gesù - sommamente spaventato da ciò che era accaduto al Maestro, drammaticamente impaurito si sente braccato dagli stessi amici di lui e cerca, come può, di sfuggire alla cattiveria con una bugia. A parte lo spergiuro, se c'è stato, (come sembra asserire qualcuno degli evangelisti...) per chi ama veramente - e in ciò Pietro, col suo primitivo entusiasmo, era indubitabilmente ai primi posti - anche quell'affermazione ribadita di estraneità nei confronti di Gesù, che la tradizione ha bollato col termine "rinnegamento" acquista una gravità eccezionale. L'apostolo la sentì e ne pianse per tutta la vita: la tradizione dice che ne fu segnata da due rivoli scavati sulle sue guance... Notiamo bene, ed è la lezione che vogliamo apprendere: la gravità del peccato si misura non solo dalla natura del misfatto, ma anche dalle relazioni che si hanno con colui a cui è diretta l'offesa e il vincolo di amore che con lui ci lega.

Da questo punto di vista Pietro era nella condizione più alta che si possa immaginare. Non ne diminuiranno quindi la oggettiva e soggettiva colpevolezza ma siamo pronti, pensando anche ai tanti peccati di ognuno di noi, ad esprimere a lui, come fece Gesù col suo sguardo, la nostra comprensione. È la stessa che vorremmo fosse riservata sempre anche a noi poveri peccatori. Non posso chiudere questa nota senza riferire alcune parole del nostro Giovanni Papini: *Piangi, Simone, ora che Iddio ti dà la grazia di piangere. Piangi per te e su di*



Il pianto di Pietro

lui, piangi per il tuo fratello traditore, piangi per i tuoi fratelli fuggiaschi, piangi per la morte di colui che muore anche per la tua povera anima, piangi per tutti quelli che verranno dopo di te e faranno come te, e rinnegheranno il loro liberatore, non pagheranno il riscatto con prezzo di pentimento. Piangi per tutti gli apostati, per tutti i rinnegatori, per tutti quelli che diranno, come te, "io non sono dei suoi". Chi è di noi che non abbia fatto, almeno una volta, quel che ha fatto Simone? Quanti di noi, nati

dalla chiesa di Cristo, dopo aver pregato con labbra bambine il suo nome, e aver piegato i ginocchi davanti al suo viso lordato di sangue, non abbiamo detto, per paura d'un sorriso: non l'ho mai conosciuto? Almeno tu, sciagurato Simone, benché tu sia pietra, versi tutte le lacrime dei tuoi occhi, e nascondi nel panno il tuo viso sfigurato e infradiciato. E non passeranno molti giorni che il Risuscitato ti bacerà un'altra volta, perché il pianto ha lavato per sempre la tua bocca spergiura." (Vita di Cristo).

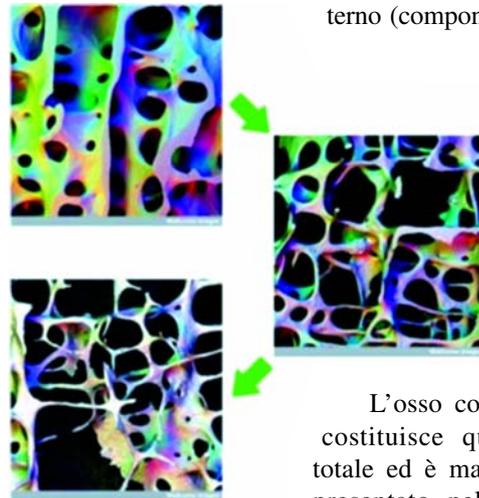
L'OSTEOPOROSI

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE!

Perchè è diventata ai nostri giorni una malattia importante?

L'osteoporosi è una malattia sistemica dell'apparato scheletrico caratterizzata da una bassa densità minerale ossea e da un deterioramento della microarchitettura del tessuto osseo. Le ossa diventano quindi più fragili e sono esposte ad un maggior rischio di frattura per traumi anche minimi. Le fratture costituiscono l'evento clinico più rilevante dell'osteoporosi, anche perché interessano con maggior frequenza il polso, le vertebre, il bacino ed il femore. Nel caso di fratture di femore il ricovero in ospedale è indispensabile e nella maggior parte dei casi è necessario l'intervento chirurgico con inserimento di protesi. I dati epidemiologici dimostrano che solo il 50 % dei pazienti rimane autosufficiente dopo una frattura di femore e che la qualità di vita successiva viene comunque compromessa. Le conseguenze delle fratture vertebrali sono meno drammatiche, specie se le vertebre fratturate sono due o più, ne possono derivare dolore continuo alla schiena, riduzione della mobilità, cifosi (incurvamento in avanti della colonna vertebrale), riduzione della statura, difficoltà respiratorie. La rilevanza dell'osteoporosi deriva anche dalla sua diffusione: l'incremento della vita media che ha caratterizzato gli ultimi decenni ha fatto salire il numero degli individui a rischio di osteoporosi e quindi di frattura, e la tendenza appare inesorabilmente in aumento. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), nel 1990 si sono verificate circa 1.700.000 fratture di femore nel mondo; ne sono previste 6.300.000 per il 2050. Questi numeri impongono una sempre maggiore attenzione da parte delle Organizzazioni Sanitarie per identificare i soggetti a rischio e le terapie più appropriate, ma rendono anche necessaria una attenta partecipazione individuale soprattutto per quanto riguarda le attività di prevenzione. L'osteoporosi è una vera malattia oppure una condizione inevitabile, legata all'invecchiamento? Più che una "malattia" l'osteoporosi è una "sindrome" cioè una patologia condizionata da numerosi fattori e da concause non completamente conosciute. Per comprendere meglio i meccanismi attraverso i quali l'osso può diventare porotico, rarefatto e fragile sino a perdere le caratteristiche sue proprie di elasticità e resistenza, è importante conoscere i momenti fondamentali che ne regolano la crescita ed il metabolismo normale. L'osso è un tessuto molto attivo dal punto di vista metabolico, che si rinnova costantemente e rapidamente

nel corso della vita. Lo scheletro dell'individuo adulto contiene quasi il 99% di tutto il calcio presente nell'organismo. La disposizione del tessuto così calcificato è caratteristica: nella parte esterna dell'osso (corticale) è particolarmente densa, all'interno (componente trabecolare)



assume un aspetto ad alveare che contribuisce a renderlo più leggero senza ridurre la capacità di supportare carichi.

L'osso corticale compatto costituisce quasi l'80% del totale ed è maggiormente rappresentato nelle ossa lunghe (arti inferiori e superiori), l'osso trabecolare è circa il 20% del totale ed è particolarmente presente nella parte interna dei corpi vertebrali. L'osso ha anche una componente cellulare, come qualsiasi altro tessuto; le sue cellule sono altamente specializzate e dedicate alla formazione di nuovo osso (osteoblasti), e verosimilmente alla regolazione autonoma di queste due attività (osteociti). Il processo metabolico generale prende il nome di "rimodellamento". In condizioni normali esso si svolge con una sequenza prestabilita della durata di 90 giorni. Se la quantità di osso neoformato è pari a quella di osso assorbito si ha una condizione di equilibrio metabolico. L'osteoporosi sopraggiunge come evento finale di una serie di cicli durante i quali viene assorbito più osso di quanto non se ne formi. Il rimodellamento è regolato da un'enorme serie di fattori (ormoni, farmaci, attività fisica, patologie locali, etc.) e le cause che possono condurre allo sbilanciamento dei processi di formazione e riassorbimento, e quindi all'osteoporosi, sono assai numerose.

(segue)

Festa di ringraziamento

Era il 29 settembre dello scorso anno quando ci siamo tutti riuniti nella bellissima cappellina della nostra Residenza, che io mi permetto di chiamare “il salotto del Signore”. I vetri policromi, illuminati dai raggi del sole e raffiguranti le opere di misericordia, irradiavano una grande luce piena di gioia per una festa speciale. Il Signore, infatti, riceveva nel Suo salotto, tra luci e fiori, quattro angeli vestiti da suore, che Lo ringraziavano per aver ricevuto in dono 25 anni di vita religiosa al servizio dei più deboli. Nel banco centrale erano sistemate quattro Suore: Suor Rani, Suor Sara, Suor Evelina, Suor Lea. Noi ci siamo raccolti tutti intorno a loro per partecipare alla cerimonia di ringraziamento. Una piccola parte di noi aveva già presenziato alla importante cerimonia svoltasi in Via Latina, officiata dallo stesso Vescovo che aveva benedetto il loro

cammino 25 anni prima, Sua ecc.za Giuseppe Mani. È stato veramente bello che le nostre suore abbiano voluto ringraziare il Signore anche nella nostra comunità, dove hanno svolto con amore il loro lavoro lasciando un ricordo affettuoso e indelebile. Al termine della cerimonia le spose del Signore ci hanno donato in ricordo il ritratto della fondatrice dell'Ordine, la Principessa Teresa Orsini e i confetti del venticinquesimo. Nella stessa giornata abbiamo associato un'altra importante ricorrenza: il compleanno di Suor Laura. Formuliamo tutti gli auguri più affettuosi e i ringraziamenti alla nostra cara Direttrice che ci aiuta a vivere serenamente gli anni duri della terza età. Si è conclusa la grande festa con un delizioso rinfresco che ci ha permesso di ritrovarci tutti con le Suore nel salone in un abbraccio affettuoso, scambiandoci tanti auguri per la vita futura.



Galeno, la leggenda del mondo antico (III)

Egli, infatti, quando può cerca di dare una dimostrazione sperimentale delle sue ipotesi; molte volte, però, ai problemi che si presentano durante le sue indagini, trova spiegazioni che di scientifico non hanno nulla.

La differenza dottrinarie con Ippocrate sta tutta nel fatto che "Ippocrate ci riferisce in modo conci-

Fu proprio per questa animosità del suo carattere che attorno a Galeno non fiorì una scuola, né raccolse attorno a sé gruppi di seguaci devoti. Eppure la sua fama di scienziato fu grandissima, tanto che la sua dottrina, soprattutto per la farmacologia, riprende ancora oggi da lui il nome: *i preparati galenici*.

Infatti il metodo terapeutico che Galeno utilizzava lo portava ad usare

difficile arte dello speciale in mano a persone incapaci, poco fidate, talvolta prive di scrupoli. I pochi speciali dell'Urbe - fossero uomini o donne - non brillavano né per eccezionale intelligenza, né per chiara moralità; sovente infatti le prostitute, per arrotondare i proventi della loro professione, attendevano anche a preparare medicine... Morì a Roma nell'anno 203.



Galeno mentre viviseziona un maiale

so e semplice la storia clinica delle varie malattie, allo scopo che altri possano a loro volta osservarle, acquisire precise cognizioni sulla natura del morbo, studiare gli effetti sull'organismo umano e prevedere il probabile decorso di ogni singolo caso".

Galeno, al contrario, tende sempre a dimostrare la sua superiore intelligenza nei confronti dei colleghi o, nella migliore delle ipotesi, a suffragare qualche sua particolare teoria per mezzo di un esempio pratico.

migliaia di farmaci e vi erano ricette nella cui composizione entravano persino cento diversi ingredienti, fermo restando il concetto che qualunque tipo di farmaco usato possedesse le caratteristiche proprie che lo ricollegavano ai quattro umori: alcuni erano considerati *rinfriscanti*, altri *riscaldanti*, altri ancora possedevano la proprietà di *inumidire* o, al contrario, di *asciugare*.

E Galeno, così come gli altri medici, era costretto a prepararsi personalmente le medicine, per non lasciare la

IL MEDIO EVO

Quell'arco di tempo denominato Medio Evo o Età di Mezzo, compreso tra la caduta dell'Impero Romano di Occidente (476) e la fine del XV secolo (1492, scoperta dell'America), è caratterizzato da avvenimenti e figure di particolare interesse per lo studio dell'Arte Sanitaria, venendo sempre più riscoperto dagli storici contemporanei e perdendo quella etimologia che lo voleva periodo di decadenza e di abbandono sotto tutti i punti di vista. (continua)

Come un familiare vive l'esperienza della malattia di un proprio caro

La mia esperienza, come figlia di una paziente del reparto di Oncologia dell'Ospedale San Giovanni Addolorata, nasce nel 2006, quando a mia madre venne diagnosticato un cancro al seno. Da quel momento le nostre vite sono state travolte e scandite da nuovi tempi e impegni. La paura ci ha inizialmente sopraffatte, poi, con il passare dei mesi e degli anni ci siamo ritrovate a vivere come in una routine, abbiamo trovato un equilibrio tra la vita di prima e la vita di ora, fatta di terapie e analisi. Credo che se inizialmente la malattia, e tutto quello che comportava, fosse un punto gigantesco che condizionava le nostre vite e i nostri sentimenti, oggi,

avendo trovato un compromesso interiore, quel punto che pesava su di noi non si può dire certo sparito, sicuramente però si è rimpicciolito permettendoci di ricominciare a respirare dopo aver tenuto il respiro molto a lungo. Certamente mia madre è stata fortunata a trovare un'equipe medica che la facesse sentire protetta e alla quale affidare la propria salute. In questi anni, nei quali l'ho accompagnata a fare terapie o esami, ho avuto modo di rendermi conto di come le dottoresse e le infermiere lavorino con amore e dedizione anche in un contesto lavorativo così difficile e spesso doloroso. Per i pazienti, spaventati e disorientati, trovare un ambiente che li faccia sentire al sicuro è un requisito psicologico fondamentale nel cammino verso la guarigione e senza dubbio nel reparto di oncologia possono trovare anche quella componente umana e non

solo medica che li aiuta nella loro lotta contro la malattia. Spesso mi è capitato di vedere come, nella sala d'aspetto, si siano create, nel corso degli anni, come delle seconde famiglie, delle amicizie che nascono dal confronto e dalla condivisione di medesimi dolori o paure. Se dovessi trovare un aspetto negativo, non certo imputabile al reparto ma ai "piani alti", è la mancanza di nuove assunzioni di personale che potrebbero facilitare il lavoro e velocizzare i tempi di attesa che naturalmente, per persone che non godono di ottima salute, sono doppiamente faticose. Spero che, leggendo queste parole, chi si trova nella mia stessa situazione possa trovare la forza di far diventare la malattia un pezzetto del puzzle della propria vita cercando di non farsi condizionare e bloccare dalla paura. Ovviamente non è facile, io stessa ci sto ancora provando, ma è un obiettivo verso il quale dobbiamo tutti provare, giorno dopo giorno, ad avvicinarci.



La mia vita in Cristo

Sono nata a Barotak nuovo Iloilo nelle Filippine nel 1960. Quando avevo due anni e mezzo mia nonna mi portò con sé e crebbi nella sua casa. Nel 1978 terminai la scuola e un giorno le mie vecchie amiche, che nel frattempo erano diventate catechiste mi vennero a trovare. Mi raccontarono del loro desiderio di voler diventare suore ed anche io iniziai a riflettere su tale scelta anche se i miei familiari non erano d'accordo. Continuai così la mia vita, ma sempre facendo del tutto per piacere a Gesù. I miei genitori mi fecero studiare per diventare sarta e nel mentre mi dividevo tra il gruppo "Children of Mary" e quello "Legion of Mary", i miei impegni erano sempre maggiori, ma cercavo sempre di sperimentare l'amore di Dio senza mai lamentarmi. Un giorno mi chiamarono per sostituire alcuni catechisti e il tempo che trascorrevò in Chiesa era sempre di più rispetto a quello che trascorrevò in casa o nel lavoro di sarta. E da lì cominciai il mio apostolato nella mia parrocchia e anche in tanti altri paesini vicini. Il mio primo apostolato fu in una famiglia dove i figli non avevano ricevuto il battesimo. Il loro papà era un protestante e i genitori non erano sposati in Chiesa. Alla fine riuscii a far battezzare questi fratelli con l'aiuto del Signore e con perseveranza ed amore anche la coppia decise di ricevere il sacramento del matrimonio. Tanti sono gli episodi che potrei raccontare in cui il Signore ha manifestato il suo amore e la sua tenerezza verso i suoi figli. Passarono altri anni ma la mia famiglia continuava ad essere contraria alla mia scelta di farmi suora. Fino al 1982 anno in cui incontrai a Iloilo Madre Elisabetta venuta dall'Italia. Che felicità quel momento, lo ricordo come se fossi oggi, perché il Signore compì per me una grande meraviglia. Dopo quell'incontro preparai tutti i documenti in segreto dalla mia famiglia e mi abbandonai nelle Sue mani,

Non fu facile perché avevo solo 18 anni, ma più erano gli ostacoli più mi rafforzavo nello Spirito per compiere la Volontà di Dio.



affidando a Dio la mia vita. Fino a quel giorno non avevo mai avuto il coraggio di trasgredire la volontà dei miei genitori, ma la forza che veniva dal mio cuore era così forte perché Gesù mi stava chiamando a sé. Anche i miei compaesani cercarono di scoraggiarmi nella mia scelta di farmi suora, ma il giorno dopo partii per Manila... O Signore, fa di me uno strumento del tuo amore per dare la felicità agli altri e portare la pace ovunque.

Un'esperienza incredibilmente straordinaria

22 luglio 2012: partenza per il Madagascar. Ancora non sapevamo a che tipo di viaggio o esperienza saremmo andate incontro, e la paura era tanta. Ma a posteriori possiamo dire che per noi è stato più difficile il viaggio di ritorno. Sì, perché l'esperienza vissuta è stata incredibilmente straordinaria. Siamo state accolte, tramite l'Associazione Volontari La Cometa, nella Missione Ifatsy, fondata dalla Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia. La Missione ospita, nutre, educa e veste bambini malnutriti che vengono raccolti dai villaggi con il consenso delle proprie famiglie che spesso lasciano andar via i propri figli, più che per premura nei loro confronti, per avere una bocca in meno da sfamare. Lo scopo del progetto è quello di far uscire i bambini dalla malnutrizione, che tra i suoi effetti può causare ritardi mentali, gonfiore in alcune parti del corpo, chiazze sul capo. Tramite l'adozione a distanza si può assicurare loro un'istruzione scolastica e non solo. Le suore e i volontari

della Missione Ifatsy fanno qualcosa di veramente grande, perché è un progetto che non si limita ai soli bambini, ma anche alle loro famiglie e alla popolazione dei villaggi limitrofi. Infatti, essendo un popolo realmente primitivo, nella missione stanno diffondendo la cultura sanitaria, insegnando loro a lavarsi le mani e a tagliarsi le unghie, a fare ecografie e controlli che per noi sono di routine. Stanno cercando di trasmettere il concetto che il mondo è fatto di emozioni e sentimenti, per cui i bambini, i figli, hanno bisogno di gesti e cure, e non solo di rimanere attaccati al seno della propria madre.



Durante la nostra permanenza abbiamo semplicemente fatto giocare i 60 bambini che accoglie la Missione, facendoli colorare, correre, ballare. Abbiamo portato anche qualche aquilone, e non immaginate quanto sia stato straordinario vedere quei bambini, dai 4 ai 17 anni, correre, gridare, urlare e ridere perché sono riusciti a farlo volare in aria.



I perché dell'uomo trovano risposta nella Parola di Dio

Dal 19 al 23 luglio e dal 26 al 30 luglio 2012 hanno avuto luogo gli incontri per la Formazione Permanente delle suore giovani a Roma, Curia Generalizia delle Suore Ospedaliere della Misericordia con il tema del Vangelo di S. Marco 3, 14b: "... perché stessero con Lui". Abbiamo avuto la fortuna di avere questa occasione per poter rinnovare e rinvigorire la nostra vita spirituale come fulcro della vocazione che Dio ci ha chiamate. Un'esperienza molto bella sulla Parola di Dio grazie a Don Andrea Palamides e il suo collaboratore Prof. Francesco Sortini i quali ci hanno offerto la parola di Dio come un nutrimento indispensabile per ogni cristiano, quanto più per noi religiose consacrate a Dio. "Dio c'è. Dio fa. Dio fa per me. Dio mi chiama a fare con Lui". Dio ci ha chiamate per amore. In quale modo possiamo rimanere fedeli al Suo amore nella nostra esistenza quotidiana? Il mio rapporto personale con Gesù, com'è? Sono veramente convinta che Gesù è il vero Dio della mia vita? Umanamente parlando siamo piene di mille domande su come poter soddisfare i nostri bisogni personali, i desideri e le ambizioni. L'uomo vuole sempre accumulare beni materiali e denaro, ma l'uomo non vive di solo pane, ma della Parola di Dio. Ci muoviamo continuamente attratti dalla soddisfazione, dal gusto, dal piacere, ma queste gusto e piacere si esauriscono pre-

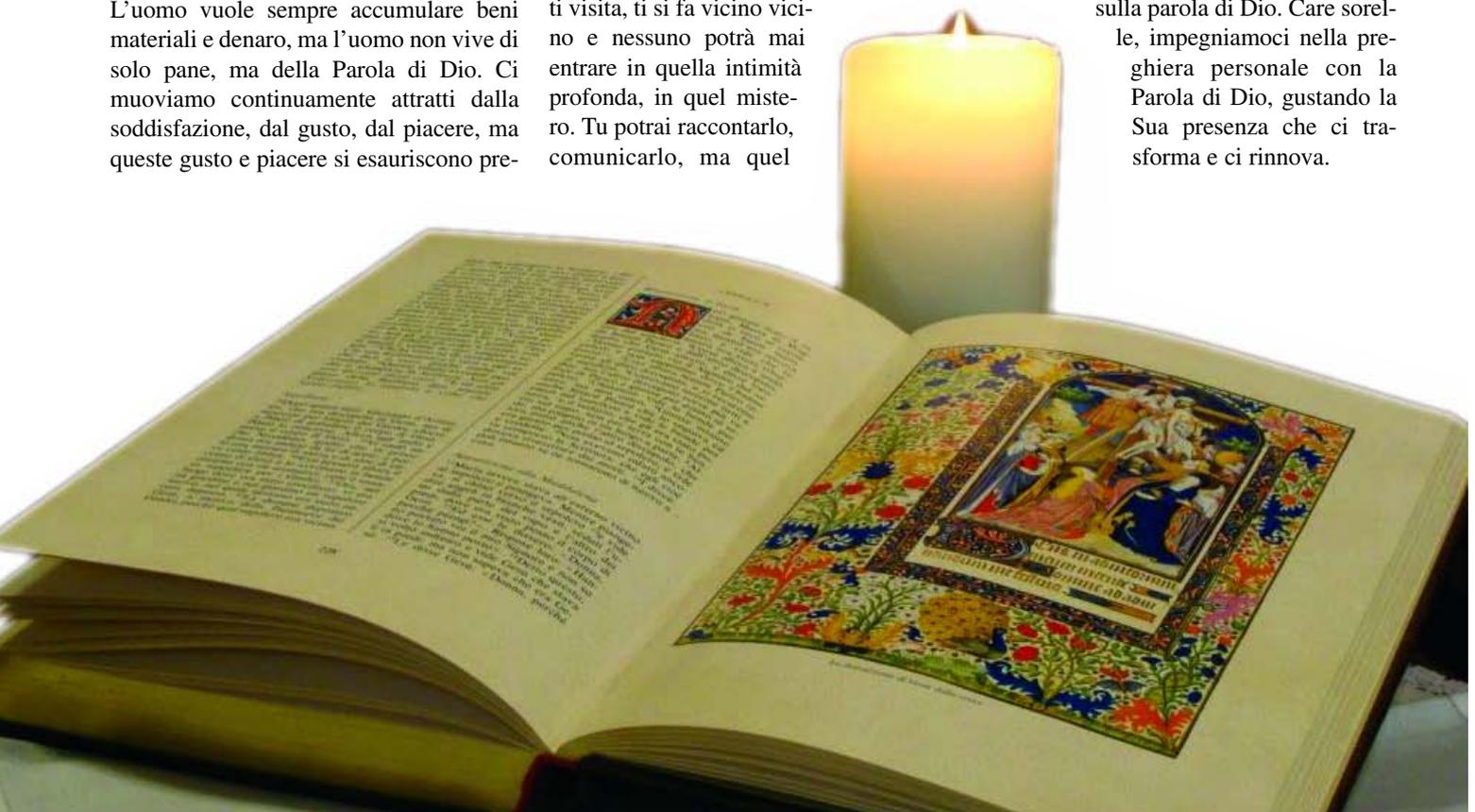
sto e nella persona nasce poi il 'rigetto'. A volte ci agitiamo, ci sentiamo sole e smarrite perché non troviamo le risposte. Qual è il segreto per mantenersi nei desideri di Dio? È al di là di tutti gli schemi perché il desiderio viene da Lui. Fai spazio alla vita

Signore, fortifica la nostra fede e aiutaci a superare l'incredulità, il dubbio e la paura che ci impediscono di riconoscerci nella nostra vita. La tua pace sia nel nostro cuore per poter annunciare la Sua parola e diventare nel Cristo Risorto anche noi testimoni della tua Speranza per chi soffre. Amen

di preghiera con la Parola di Dio, secondo la luce che lo Spirito ti dà e mettiti alla Sua presenza gustando ciò che ciascuno sa di essere alla Sua presenza: questo è il segreto. Soffermati sulle tue certezze, non avere paura dei tuoi dubbi, non temere quello che tu neghi. Non cercare litigi e discussioni, lascia perdere, piuttosto stai in silenzio davanti al Signore e gusta le certezze che ti offre. Il signore ti visita, ti si fa vicino vicino e nessuno potrà mai entrare in quella intimità profonda, in quel mistero. Tu potrai raccontarlo, comunicarlo, ma quel

mistero è tuo e il Signore lo rinnova costantemente. Sono piccoli slanci, piccole luci che però ti prendono il cuore. Il grande segreto è fissare per l'eternità quel momento in cui senti la presenza del tuo Signore e grazie a Lui eviterai di peccare ancora. Chiediamo sempre al Signore di non diventare aridi, ma sentire la dolcezza e pienezza della Sua presenza. Innamoratevi della parola di Dio, di Dio che parla, non della parola letta come qualsiasi poesia, ma della Parola che vi tormenta. Cosa c'è di più bello che mettersi dentro Dio e vedere le cose come le vede Lui? Faremo questo solo se saremo capaci di pregare, perché non possiamo vedere le cose come le vede Dio se non ci lasciamo invadere e immergere da Lui. Concentriamoci sulla parola di Dio e sulla luce che essa lascia nelle nostre vite.

Abbandoniamoci all'intelligenza dell'Amore rivoluzionario, perché ci trasferisce totalmente in un altro ordine: non più in quello logico, ma in quell'ordine del giusto e del vero: è la rivoluzione della comunione. "Non sei più tu che vivi, ma è Dio che vive attraverso te". Questa nostra generazione è chiamata a fare questa sfida di fondare la nostra vita sulla parola di Dio. Care sorelle, impegniamoci nella preghiera personale con la Parola di Dio, gustando la Sua presenza che ci trasforma e ci rinnova.





La Cometa news

Cari Amici,

grazie a quanti hanno partecipato lo scorso 14 dicembre alla **Cena di Beneficenza** natalizia e grazie perché con il vostro contributo (euro 4.561) siamo riusciti a portare aiuto alle 29 famiglie di lebbrosi di Dondapudi, dove operano le Suore Ospedaliere della Misericordia. Anche nel 2013 sono tante le iniziative che stiamo portando avanti e delle quali vi daremo notizia tramite la consueta newsletter, il nostro sito internet: www.lacometaonlus.eu e la nostra pagina ufficiale su Facebook.

Continuate a seguirci e a sostenerci!

Il Presidente
Sr. Adalgisa Mullano

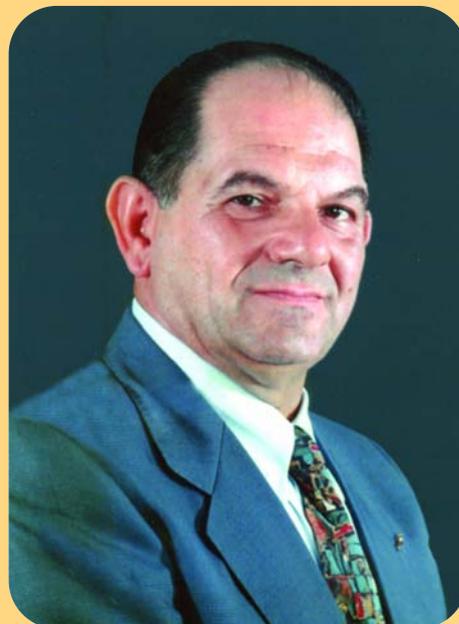


Arrivederci Aldo

Aldo, il Signore ti ha voluto con lui,
ma tu non ci hai lasciato, continui a vivere tra di noi.
Per me e per la mia famiglia sei stato un marito e padre esemplare.
Hai avuto da Dio il dono di un'immensa bontà e generosità,
hai aiutato i poveri,
hai dedicato tutta la tua vita per la tua famiglia.
Grazie Aldo, sono sicura che dal cielo continuerai a guardarci,
a pregare per noi, per la tua famiglia e
e per le missioni che tanto avevi a cuore.

La tua sposa Elisa

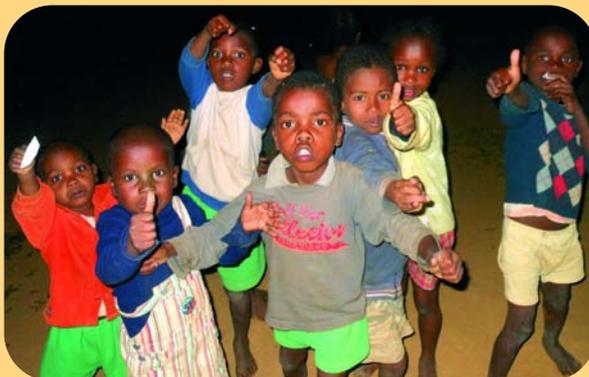
L'Associazione ricorda con affetto l'amico e benefattore Aldo Congiu
venuto a mancare lo scorso novembre. (Capoterra 5.11.2012)



Sostenere un bambino a distanza

Molti di noi hanno fatto l'esperienza dell'adozione a distanza, spesso quella denominata "scolastica", cioè finalizzata al proseguimento degli studi di un bambino. È sempre una scelta fatta con il cuore: si tratta di un impegno economico da portare avanti per quanto possibile nel tempo, una ulteriore "voce in uscita" annuale, per cui chi decide di sostenere un bambino a distanza si assume un impegno che, seppur su base volontaria e rescindibile, va rispettato. Gli attuali tempi di crisi economica hanno fatto stringere la cinghia a molte famiglie e, proprio a causa di questo, qualcuno ha dovuto interrompere il sostegno a distanza: è una scelta comprensibilissima, gli adottanti non si devono sentire sotto pressione per il proseguimento dell'adozione, in quanto, lo ricordiamo, non si tratta di un impegno a tempo indeterminato.

Ringraziamo comunque tutti coloro che, in questi anni, hanno sostenuto le adozioni dell'Associazione volontari La Cometa onlus. Le motivazioni che spingono a questo tipo di solidarietà possono essere molteplici: dovremmo sempre ricordarci che per ogni azione che facciamo ci tornerà qualcos'altro in cambio, in quanto siamo tutti interconnessi, perfino quando non facciamo nulla possiamo influenzare chi ci sta accanto con il nostro stato d'animo. Se siamo in pace con noi stessi, questa pace si irraderà attorno a noi. Abbiamo il potere di influenzare il mondo, dovremmo sempre tenerlo presente. Ma cosa ci danno i bambini sostenuti a distanza? Ho visto il filmato con alcuni degli adottati in India da La Cometa. Ho sentito le loro voci, anche quella della bimba da me sostenuta per continuare i suoi studi. È un filmato di una ventina di minuti, ognuno di loro dice qualcosa; i ragazzi più grandi sono avanti negli studi, e tutto questo grazie alle nostre adozioni. A me vedere quelle brevi riprese ha suscitato diverse considerazioni. Negli occhi di quei ragazzi ho visto una contentezza che non si trova



molto spesso nei nostri sguardi. E non è certo perché era tutto predisposto per le riprese! Avevano una pacatezza, una genuinità, anche una riconoscenza per la possibilità avuta di portare avanti gli studi, che non avevano nulla di impostato. Erano sinceramente contenti di essere lì. Alcuni di loro hanno presentato i loro genitori: mamme e papà indiani che ci hanno mandato il loro grazie. A noi, che diamo quasi tutto per scontato e che molte volte siamo indotti all'amara considerazione che nemmeno più una laurea con master possa assicurare un futuro lavorativo a noi stessi o ai nostri figli, proprio a noi quelle famiglie indiane hanno detto "grazie". Grazie di dedicare a loro meno di un caffè al giorno. Grazie di permettere ai loro figli di studiare. Grazie, perché lo studio è importante. Grazie, perché

al resto ci pensano loro. Lì hanno precarietà e preoccupazioni diverse dalle nostre, apparentemente vivono in condizioni molto più disagiate rispetto ai nostri standard europei, eppure sembrano più felici. Anzi, non lo sembrano, lo sono. Nei loro occhi può trovarsi, soprattutto nei piccolini, timidezza, a volte spaesamento davanti alla telecamera, ma si vede tanta pacatezza e serenità d'animo. Una sincera riconoscenza verso chi neanche conoscono e verso le suore che se ne prendono cura. Ecco le sensazioni suscitate in me nel vedere quel filmato. Sono stati solo venti minuti, ma è stata una lezione di vita. È bellissimo sapere che c'è un filo impercettibile ma resistentissimo che ci lega a qualcun altro, a migliaia e migliaia di chilometri di distanza: qualcuno cui noi abbiamo scelto di offrire la speranza di un futuro migliore, la stessa che noi a volte perdiamo; qualcuno cui noi possiamo infondere il coraggio di credere in se stesso, proprio quello che a noi spesso viene a mancare. Ed è bello sapere che, da così lontano, c'è qualcuno che ci pensa con affetto e prega per noi. Questa è, per me, l'adozione a distanza.

Cristina Allodi

La Solidarietà a Natale: una Cometa di emozioni!

È noto a tutti che Roma nasconde dei tesori ancora oggi sconosciuti ai più: il 22 dicembre 2012 uno di essi ha dischiuso eccezionalmente le sue porte per un evento ideato in grande da Titania Eventi e dedicato alla ottima musica e alla solidarietà. La Chiesa di Santa Caterina dei Funari, gioiello rinascimentale quasi sempre celato agli occhi di turisti e romani, ha ospitato Voci in Coro per La Cometa, concerto benefico a favore del Centro per la cura della malnutrizione infantile di Ifatsy in Madagascar. La serata è stata impreziosita dalle cristalline Voces Angelorum, dirette da Camilla Di Lorenzo, dal trascinate coro Koob, diretto da Francesca La Via, e dalle splendide voci del baritono Antonio Di Lorenzo e del soprano Soon Jeong An. La causa promossa da La Cometa Onlus, testimoniata in prima persona da Volontarie e Missionarie, ha ottenuto, grazie ad un pubblico generoso ed entusiasta, donazioni per 700 Euro. Indimenticabile!



Andrea Giannantonio

Per Beau Mathieu...

Domenica 16 dicembre i Cori 'Voces Angelorum' e 'Cinquecinquanta+', diretti da Camilla Di Lorenzo e accompagnati al pianoforte da Tatiana Manzella, hanno dedicato il loro tradizionale concerto natalizio all'Associazione volontari La Cometa onlus per aiutare il piccolo Beau Mathieu, un bambino filippino di un anno affetto dalla sindrome di Dandy-Walker. Questa rara malformazione coinvolge il cervelletto ed il quarto ventricolo. Il bimbo è già stato operato alla testa ed avrà bisogno di cure mediche specialistiche per tutta la vita. Ringraziamo di cuore il pubblico, ancor più numeroso del solito: gli 830 euro raccolti sono stati prontamente inviati nelle Filippine e la famiglia del bambino ringrazia sentitamente per tanta generosità. Qualche giorno dopo il concerto, Beau Mathieu è stato adottato a distanza dai genitori di due bambine che cantano nel Coro Voces Angelorum. Siamo felici di constatare come ogni anno il desiderio di sostenere e aiutare chi è più in difficoltà cresca e si rafforzi in tutti noi!



Camilla Di Lorenzo

... grazie da Beau Mathieu

San Jose, Antique - 22 gennaio 2013

Cari Benefattori

*L'Amore e la Pace del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi! Prima di tutto, vogliamo esprimere la nostra immensa e profonda GRATITUDINE per la vostra grande bontà e generosità che avete dimostrato per il bene e il futuro del nostro caro Beau Mathieu Dela Cruz. Il bambino sta meglio dopo l'intervento, la cosiddetta "Life-saving Medical Procedure" cioè Procedure Mediche Salva-vita; però ha bisogno ancora di eseguire controlli medici ogni 6 mesi. Stiamo cercando di dargli tutta l'attenzione e assistenza necessaria, di curarlo bene e fare tutto il possibile, ma purtroppo le nostre condizioni di vita ed economica non possono rendere quanto possiamo sognare. Noi ringraziamo il Signore con tutto il cuore perché ci ha mandato voi come nostro compagno per realizzare e compiere questa missione nella nostra vita. La vostra GENEROSITÀ è la manifestazione dell'amore immenso di Dio verso il piccolo Beau Mathieu. Permetteteci, cari benefattori, di darvi i nostri complimenti per il SI incondizionato alla missione cristiana di solidarietà e amore. Il buon Dio vi ricompenserà e benedirà con prosperità la vostra vita. Con i nostri veri sentimenti di grande stima e gratitudine vi ringraziamo con tutto il cuore. Rimaniamo uniti
Cordiali saluti*



JJ Dela Cruz, padre di Beau Mathieu

Sostegno a distanza



Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670497270 - Fax 0670452142
E-mail: lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

seguici anche su



YouTube



Embrione, "Uno di noi"

Campagna promossa dai Movimenti per la vita nei ventisette Paesi della Ue per arrivare al riconoscimento giuridico dell'embrione

Obiettivo: un milione di firme. Tante ce ne vogliono per far intervenire il legislatore europeo in merito al riconoscimento giuridico dell'embrione. Per questo è on line (sul sito www.oneofus.eu) una petizione promossa dai Movimenti per la Vita dei ventisette Paesi della UE, che potrà essere sottoscritta fino al 1 novembre 2013. Nel testo, si chiede la «protezione giuridica della dignità, del diritto alla vita e dell'integrità di ogni essere umano fin dal suo concepimento». L'intento è sancire il «rispetto della dignità e dell'integrità» dell'embrione, sottolinea il quesito al centro del nuovo strumento di partecipazione diretta dei cittadini europei previsto dal Trattato di Lisbona. La questione è innanzitutto antropologica: che l'embrione sia vita non può essere solo una battaglia cattolica, ma una verità laica. E' tempo di agire contro chi, spesso per puro interesse politico o economico, per meschine convenienze di parte, sostiene il più delle volte politiche di fatto abortiste o comunque contrarie a ogni forma di rispetto della vita umana. «Già nell'assoluta fragilità dell'embrione umano – afferma **Francesco D'Agostino**, presidente dell'Unione giuristi cattolici sulle pagine del quotidiano *Avvenire* – si manifesta la sua piena umanità se è vero, come è vero, che la "biografia" si manifesta nell'uomo sempre nel segno caratterizzante della debolezza, della precarietà, della mortalità. Non con l'immagine potenziale dell'uomo di successo dobbiamo identificare la biografia dell'embrione, ma con quella di chi è il più debole tra i deboli. E poiché ciascuno di noi ineluttabilmente giungerà (almeno nel momento della sua morte) di fronte a questa soglia di fragilità estrema, non credo che sia inappropriato ritenere che l'embrione sia pienamente uno di noi».

In nome di chi non ha voce per ridare l'anima all'Europa

Iniziativa dei cittadini europei "Uno di noi". Appello al popolo italiano.

In nome di chi non ha voce, per dare solidità ai diritti dell'uomo, per dare piena attuazione ai principi di dignità umana, uguaglianza e solidarietà, per risvegliare le radici dell'Europa, per ritrovare speranza in un rinnovamento civile e morale, noi chiediamo di aderire all'iniziativa denominata "Uno di noi" sottoscrivendo su carta o telematicamente (oneofus.eu) l'apposito quesito già registrato dalla Commissione europea ed ora aperto all'adesione dei cittadini dei 27 Stati dell'Unione.

Noi crediamo che «la questione sociale è divenuta radicalmente questione antropologica» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 75). Noi crediamo che il riconoscimento della sempre uguale dignità dell'uomo dal concepimento alla morte naturale è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace (*Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, 10 dicembre

1948). Noi constatiamo che le solenni dichiarazioni dei diritti umani rischiano di diventare strumento di oppressione contro l'uomo se viene accettata la più grave delle discriminazioni: quella che nega il diritto di vivere all'essere umano che si trova nelle condizioni più emblematiche dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae* n. 18). Se il figlio concepito e non ancora nato è «il più povero tra i poveri» (madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace), allora la negazione della sua stessa esistenza, e anzi il tentativo di considerare un diritto la sua distruzione, è la «sconfitta dell'Europa» (Giovanni Paolo II, 28 ottobre 1985).

Il 2013 è stato proclamato "Anno della cittadinanza europea" per rende-

re i cittadini d'Europa più consapevoli della loro appartenenza a una Unione di valori. Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore alla fine del 2009, ha introdotto la possibilità di iniziative di cittadini come strumento di partecipazione democratica che obbliga le istituzioni a prendere in considerazione e discutere quanto viene richiesto. Perciò i cittadini, esprimendo una larga adesione all'iniziativa "Uno di noi", possono aiutare l'Europa a ritrovare la sua anima. Dichiarando che ogni essere umano, fin dal concepimento, è uno di noi, essi chiedono che la dignità umana sia messa al centro dell'integrazione europea e che ogni risorsa economica e intellettuale dell'Unione sia destinata sempre a promuovere la vita umana e mai a distruggerla.

Come aderire all'appello "Uno di noi"

In qualunque lingua lo si voglia pronunciare, l'embrione è sempre «uno di noi». Per aderire alla campagna internazionale si può cliccare direttamente sulla **pagina** dell'Unione europea che presenta l'iniziativa:

<https://ec.europa.eu/citizens-initiative/ECI-2012-000005/public/index.do?lang=it>

Dal 23 al 28 luglio prossimo si svolgerà, a Rio de Janeiro, la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, cui, come nelle precedenti edizioni, convergeranno giovani di tutto il mondo, sul tema: “Andate e fate discepoli tutti i popoli! “. Benedetto XVI, per tale circostanza, ha inviato, il 18 ottobre 2012, un accurato messaggio del quale riportiamo qualche stralcio.

Cristo ha bisogno anche di voi

Cari amici, volgete gli occhi e guardate intorno a voi: tanti giovani hanno perduto il senso della loro esistenza. Andate! **Cristo ha bisogno anche di voi. Lasciatevi coinvolgere dal suo amore, siate strumenti di questo amore immenso, perché giunga a tutti, specialmente ai «lontani».** Alcuni sono lontani geograficamente, altri invece sono lontani perché la loro cultura non lascia spazio a Dio; alcuni non hanno ancora accolto il Vangelo personalmente, altri invece, pur avendolo ricevuto, vivono come se Dio non esistesse. A tutti apriamo la porta del nostro cuore; cerchiamo di entrare in dialogo, nella semplicità e nel rispetto: questo dialogo, se vissuto in una vera amicizia, porterà frutto.

(...) Vorrei sottolineare due campi in cui il vostro impegno missionario deve farsi ancora più attento. **Il primo è quello delle comunicazioni sociali, in particolare il mondo di internet.** Come ho già avuto modo di dirvi, cari giovani, «sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! [...] A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo “continente digitale”» (*Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 maggio 2009*). **Sappiate dunque usare con saggezza questo mezzo, considerando anche le insidie che esso contiene, in particolare il rischio della dipendenza, di confondere il mondo reale con**



quello virtuale, di sostituire l'incontro e il dialogo diretto con le persone con i contatti in rete.

Il secondo ambito è quello della mobilità. Oggi sono sempre più numerosi i giovani che viaggiano, sia per motivi di studio o di lavoro, sia per divertimento. Ma penso anche a tutti i movimenti migratori, con cui milioni di persone, spesso giovani, si trasferiscono e cambiano Regione o Paese per motivi economici o sociali. Anche questi fenomeni possono diventare occasioni provvidenziali per la diffusione del Vangelo. **Cari giovani, non abbiate paura di testimoniare la vostra fede anche in questi contesti: è un dono prezioso per chi incontrate comunicare la gioia dell'incontro con Cristo. (...)**

«Penso che abbiate sperimentato più volte la difficoltà di coinvolgere i vostri coetanei nell'esperienza di fede. Spesso avrete constatato come in molti giovani, specialmente in certe fasi del cammino della vita, ci sia il desiderio di conoscere Cristo e di vivere i valori del Vangelo, ma questo sia accompagnato dal sentirsi inadeguati e incapaci. Che cosa fare? Anzitutto la vostra vicinanza e la vostra semplice testimonianza saranno un canale attraverso il quale Dio potrà toccare il loro cuore.

L'annuncio di Cristo non passa solamente attraverso le parole, ma deve coinvolgere tutta la vita e tradursi in gesti di amore. L'essere evangelizzatori nasce dall'amore che Cristo ha infuso in noi; il nostro amore, quindi,

deve conformarsi sempre di più al suo. Come il buon Samaritano, dobbiamo essere sempre attenti a chi incontriamo, saper ascoltare, comprendere, aiutare, per condurre chi è alla ricerca della verità e del senso della vita alla casa di Dio che è la Chiesa, dove c'è speranza e salvezza (cfr Lc 10,29-37). Cari amici, non dimenticate mai che il primo atto di amore che potete fare verso il prossimo è quello di condividere la sorgente della nostra speranza: **chi non dà Dio, dà troppo poco!** Ai suoi apostoli Gesù comanda: «Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). I mezzi che abbiamo per «fare discepoli» sono principalmente il Battesimo e la catechesi.

(...) Per questo vi invito a radicarvi nella preghiera e nei Sacramenti. **L'evangelizzazione autentica nasce sempre dalla preghiera ed è sostenuta da essa: dobbiamo prima parlare con Dio per poter parlare di Dio.** E nella preghiera, affidiamo al Signore le persone a cui siamo inviati, supplicandolo di toccare loro il cuore; domandiamo allo Spirito Santo di renderci suoi strumenti per la loro salvezza; chiediamo a Cristo di mettere le parole sulle nostre labbra e di farci segni del suo amore. (...)

E, più in generale, preghiamo per la missione di tutta la Chiesa, secondo la richiesta esplicita di Gesù: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,38). Sappiate trovare nell'Eucaristia la sorgente della vostra vita di fede e della vostra testimonianza cristiana, partecipando con fedeltà alla Messa domenicale e ogni volta che potete nella settimana. Ricorrete frequentemente al Sacramento della Riconciliazione: è un incontro prezioso con la misericordia di Dio che ci accoglie, ci perdona e rinno-

va i nostri cuori nella carità. E non esitate a ricevere il Sacramento della Confermazione o Cresima se non l'avete ricevuto, preparandovi con cura e impegno. Con l'Eucaristia, esso è il Sacramento della missione, perché ci dona la forza e l'amore dello Spirito Santo per professare senza paura la fede. Vi incoraggio inoltre a praticare l'adorazione eucaristica: sostare in ascolto e dialogo con Gesù presente nel Sacramento diventa punto di partenza di nuovo slancio missionario.(...)



Il Santo Padre alla GMG di Madrid

Cari giovani, per restare saldi nella confessione della fede cristiana là dove siete inviati, **avete bisogno della Chiesa. Nessuno può essere testimone del Vangelo da solo.** Gesù ha inviato i suoi discepoli in missione insieme: «fate discepoli» è rivolto al plurale. È dunque sempre come membri della comunità cristiana che noi offriamo la nostra testimonianza, e la nostra missione è resa feconda dalla comunione che viviamo nella Chiesa: dall'unità e dall'amore che abbiamo gli uni per gli altri ci riconosceranno come discepoli di Cristo (cfr Gv 13,35). Sono grato al Signore per la preziosa opera di evangelizzazione che svolgono le nostre comunità cristiane, le nostre parrocchie, i nostri movimenti ecclesiali. I frutti di questa evangelizzazione appartengono a tutta la Chiesa: «uno semina e l'altro miete», diceva Gesù (Gv 4,37). (...)

Rendo grazie anche per tutti i fedeli laici che si adoperano **per vivere il loro**

quotidiano come missione là dove sono, in famiglia o sul lavoro, affinché Cristo sia amato e servito e cresca il Regno di Dio. Penso in particolare a quanti operano nel campo dell'educazione, della sanità, dell'impresa, della politica e dell'economia e in tanti altri ambiti dell'apostolato dei laici. Cristo ha bisogno del vostro impegno e della vostra testimonianza. Nulla - né le difficoltà, né le incomprensioni - vi faccia rinunciare a portare il Vangelo di Cristo nei luoghi in cui vi trovate: ognuno di voi è prezioso nel grande mosaico dell'evangelizzazione! (...)

In conclusione, cari giovani, vorrei invitarvi ad ascoltare nel profondo di voi stessi la chiamata di Gesù ad annunciare il suo Vangelo. Come mostra la grande statua di Cristo Redentore a Rio de Janeiro, **il suo cuore è aperto all'amore verso tutti, senza distinzioni, e le sue braccia sono tese per raggiungere ciascuno.**

Siate voi il cuore e le braccia di Gesù! Andate a testimoniare il suo amore, siate i nuovi missionari animati dall'amore e dall'accoglienza! Seguite l'esempio dei grandi missionari della Chiesa, come san Francesco Saverio e tanti altri.

Al termine della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, ho benedetto alcuni giovani di diversi continenti che partivano in missione. Essi rappresentavano i tantissimi giovani che, riecheggiando il profeta Isaia, dicono al Signore: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). La Chiesa ha fiducia in voi e vi è profondamente grata per la gioia e il dinamismo che portate: usate i vostri talenti con generosità al servizio dell'annuncio del Vangelo! Sappiamo che lo Spirito Santo si dona a coloro che, in umiltà di cuore, si rendono disponibili a tale annuncio. E non abbiate paura: Gesù, Salvatore del mondo, è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20)! (...)

Uno storico annuncio



Lunedì 11 febbraio durante lo svolgimento del Concistoro ordinario tenuto per alcune Cause di Canonizzazione (Antonio Primaldo e Compagni, martiri; Laura di Santa Caterina da Siena Montoya y Upegui, vergine e Maria Guadalupe García Zavala, confondatrice), il Santo Padre, a sorpresa e nella lingua ufficiale della Chiesa, il latino, ha comunicato ai cardinali, alla Chiesa intera ed al mondo la sua volontà di rinunciare al soglio petrino. Riportiamo il testo della dichiarazione.

Carissimi Fratelli,
vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per **comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino.** Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, **nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per**

la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. **Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.**

Grazie Benedetto

Durante questi quasi 51 anni di sacerdozio a Roma posso dire di avere incontrato il mondo: quello ecclesiale, quello politico e culturale, quello delle laicità, quello dei ricchi e quello immenso dei poveri e delle povertà più varie.

Ho conosciuto santi e peccatori, uomini e donne potenti o finti tali, gente con nomi altisonanti e gente senza nome. Ho conosciuto e incontrati papi e cardinali, cardinali che sono diventati papa: uno di questi è proprio il Cardinale Ratzinger, dal 2005 Papa Benedetto XVI.

Il ricordo che ho di questo grande Pontefice è legato al mio servizio quasi venticinquennale nella Diocesi di Roma

come Vicario episcopale per la vita consacrata; servizio vissuto con un entusiasmo e una passione che mi hanno dato il privilegio di entrare nelle comunità religiose maschili e femminili e nei monasteri; servizio che mi ha dato la consapevolezza, vissuta giorno dopo giorno, di trovarmi nel cuore di una delle realtà meravigliose e profetiche della Chiesa: la Vita Consacrata appunto.

In ogni settore territoriale e pastorale della diocesi del Papa è presente una miriade di consacrati e consacrate che portano all'interno di essa il respiro ed il calore autentico di ogni angolo del mondo. E le religiose ed i religiosi che hanno vissuto un tratto del loro cammino vocazionale

a Roma, riportano nei continenti il respiro della nostra Chiesa romana.

Il cardinale Ratzinger mi faceva chiamare dalla sua segreteria quando riteneva di comunicarmi le sue impressioni su alcune nuove forme di vita consacrata, provenienti dalla Germania, che iniziavano la loro esperienza romana, per un incontro che spesso consisteva in quattro fasi pomeridiane, dalle 16 alle 17, per le vie di Borgo, attorno a piazza Leonina.

Era impressionante la mitezza, la serenità, la profonda gioia interiore che il Cardinale sapeva suscitare: entrare discretamente nel confronto e nel dialogo.

segue a pag. 26



Se penso a quel 19 aprile del 2005, ricordo la corsa verso piazza San Pietro alla notizia della fumata bianca. Arrivai con un po' di anticipo sull'annuncio dell' "Habemus Papam". Tutto mi faceva pensare che il nuovo Papa sarebbe stato il cardinale Ratzinger. Lo dissi ad alcuni giovani che, invece, si aspettavano qualcuno che assomigliasse al grande, amato e pianto, Giovanni Paolo II. Notai una certa delusione quando dalla loggia centrale della Basilica vaticana il Cardinale protodiacono pronunciò il nome dell'eletto, che prendeva il nome di Benedetto. La delusione scomparve quando sul grande schermo si vide il volto del nuovo Papa: l' "umile operaio della vigna del Signore".

Quella delusione ben presto si trasformò in amore. Quando Papa Benedetto incontrò per la prima volta il clero romano, il suo clero, nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, dopo le parole che rivolse ai suoi sacerdoti, alcuni intervennero e posero al loro nuovo Vescovo alcune domande. Non volevo parlare, ma mi feci coraggio e con poche parole descrissi al Papa lo spessore della Vita Consacrata in Roma e l'immenso campo di apostolato che in ogni ambito ecclesiale essa svolgeva. Senza la Vita Consacrata Roma cristiana non sarebbe quella che è. Il Papa ascoltò attentamente e conclusi il mio dire chiedendo sommessamente la gioia di un incontro nell'aula Paolo VI con le religiose presenti in Roma.

Egli disse che le avrebbe incontrate volentieri e con grande gioia. Credo che tutti ricordiamo quell'incontro memorabile, carico di affetto e di devozione in un'aula completamente gremita.

Tanti sono gli episodi che potrei ricordare, come quando dissi al Santo Padre, dopo una celebrazione del 2 febbraio, giorno dedicato alla Vita Consacrata: "Padre Santo, sarebbe bello se potesse passare lungo la navata della Basilica per un incontro "ravvicinato" con tante suore e tanti religiosi che sarebbero felici di vederla e salutarla da vicino". Non disse nulla, io mi ero quasi pentito di aver chie-

sto tanto. Ma, finito il "baciavano" previsto per una quindicina di persone, papa Benedetto affrettò il passo e da solo, inseguito da alcuni addetti, si incamminò verso il corridoio della navata centrale. Un applauso grandioso salutò il gesto del Papa. Quanta gratitudine per tutto ciò che in otto anni ci ha donato.

L'11 febbraio scorso ero in macchina con il dr. Franco Pisanu, il segretario dell'Ufficio per la Vita Consacrata, diretto al monastero della Visitazione di Acilia, per la celebrazione del 50° della vita monastica della priora suor Teresa. Squillò il cellulare ed un amico mi disse incredulo e costernato che il Papa si era dimesso. Rimasi inebetito, ma volli informarmi meglio e dalla radio ebbi la conferma. Arrivammo al monastero e, all'inizio dell'omelia, pensando che le monache sapessero già la "notizia-bomba", chiesi di pregare per il Papa che il 28 febbraio alle ore 20 avrebbe rinunciato al suo Ministero Petrino come vescovo di Roma e Pastore della Chiesa Universale. Lascio solo immaginare quello che è avvenuto nella piccola cappella del monastero.

Ricordo ora alcune parole pronunciate da Papa Benedetto il 27 febbraio scorso, nell'ultima udienza in una piazza San Pietro colma di una sterminata folla di fedeli, debordante fino alla via della Conciliazione. Cardinali, vescovi, preti, frati, suore, famiglie, associazioni attenti e commossi. "(...) *Quando il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino (...) le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? (...) Se tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che tu mi guiderai (...) E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato (...) Ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza (...) ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare (...) Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi (...) Ho voluto*

bene a tutti ed a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del successore dell'apostolo Pietro. Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero (...) Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio (...) Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre (...). Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la certezza gioiosa che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie".

E nella mattina del 28 febbraio, ai Cardinali così ha parlato il papa Benedetto: "*Che il Signore ci mostri quello che è voluto da Lui. E tra voi, tra il Collegio cardinalizio, c'è anche il futuro Papa al quale già oggi prometto la mia incondizionata reverenza ed obbedienza".* E dalla loggia centrale del palazzo apostolico di Castel Gandolfo, l'ultima apparizione di papa Benedetto, nel tardo pomeriggio: "*Cari amici, sono felice di essere con voi. Grazie per la vostra amicizia e il vostro affetto (...) Sino alle 20 sarò Papa. Dopo sarò semplicemente un pellegrino che fa l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in terra. Grazie a tutti".* Poi la benedizione e un paterno, affettuoso, umanissimo "*Buonanotte*".

Ma voglio, infine, sottolineare quello che io chiamo il segreto di papa Benedetto, il suo colloquio con Gesù, da lui amato, conosciuto, annunciato con amore quotidiano. Il suo Gesù che è il nostro Gesù, lo ha guidato, chiamato, gli si è certamente rivelato. Le sue parole semplici e dirette a questo proposito ci parlano di un dialogo misterioso e presente: Gesù gli parla e gli dice quello che è necessario fare per rispondere al meglio alla chiamata del Padre. La fede obbediente di papa Benedetto che depono il suo mandato ai piedi del crocifisso, indica a tutti noi un irripetibile esempio di sequela fino all'abbandono totale alla volontà di un Dio che si manifesta come il presente della nostra vita.

Ed ora siamo noi, Padre Santo, Papa Benedetto, che ti diciamo il più grande, affettuoso ed un po' accorato GRAZIE.

Il fascino del male Ovvero i vizi capitali (VII)

L'accidia o il mal di vivere

Accidia deriva dal termine akedia che, nel greco classico, significa non prendersi cura (a privativo e kedia): l'accidia sostanzialmente è una negazione della responsabilità, del rispondere a quella chiamata alla vita che la tradizione cristiana chiama vocazione. L'accidia è una forma di negligenza, d'indifferenza e di mancanza d'interesse per la vita stessa caratterizzata da abbattimento, scoraggiamento, prostrazione, stanchezza e noia di fronte alla vita. È lo smarrimento estremo: l'accidioso vive in uno stato d'animo che intacca e rischia di disorientare tutto ciò che raggiunge. **L'accidia può sfociare in un'espressione patologica: il male oscuro, cioè la depressione.** L'accidia può essere vissuta con umore euforico, molto attivo e operoso unito tuttavia ad un'incredibile paralisi circa la vita spirituale: l'accidioso sembra bloccato perché concentrato su se stesso ed i propri problemi, impossibilitato ad uscirne, a guardare fuori di sé. Tale paralisi è insieme causa ed effetto della sua sofferenza. Chi è colpito dall'accidia avverte un senso di disordine e d'illogicità in cui si intrecciano reazioni contrastanti: si detesta tutto ciò che si ha e si desidera ciò che non si ha. Si percepisce che tutta la propria esistenza perde di tensione, è come allentata in un senso di vuoto, nella noia e nella svogliatezza, in una incapacità di concentrarsi su una determinata attività, nella spossatezza e nell'ansia. A causa dell'angoscia e dell'ansietà, la vita appare senza più punti sicuri, senza certezze, come appoggiata su di una superficie fluttuante. In fondo l'accidioso è un ateo, perché ha cancellato Dio dal proprio orizzonte lasciandovi solo se stesso e la delusione per la propria limitatezza

(lo stesso effetto produce la superbia). **Cancellando Dio nulla più riesce a passare le barriere che l'accidioso pone fra sé e la realtà: ci si condanna a un isolamento che è l'inizio del soffocamento e dell'asfissia dell'accidia.** Due conseguenze tipiche sono l'instabilità e il disprezzo per gli impegni della propria vita. L'uomo non padroneggia più la vita, non sa più come cavarsela in determinate vicende della propria esistenza; e il compito a lui affidato gli si erge davanti insuperabile, come la parete di una montagna. L'accidia vela l'anima di una tristezza sottile. Il cuore sembra stanco di tutto. Le giornate diventano di cinquanta ore. Il tempo è noioso, non passa mai; serve soltanto a portarci via la giovinezza e la vita. Nonostante questo malessere c'è nell'accidia una componente particolarmente perversa: l'accidioso si attacca ad essa e pur soffrendo pesantemente dell'animo triste, tuttavia avverte una forte resistenza a rinunciarvi, al punto di affezionarsi ad essa. L'accidia, pur somigliando alla pace e alla tranquillità, è l'esatto contrario di questa: chi ne è affetto non riesce a trovare pace, tormentato da questo disgusto del vivere. Tra tutti i vizi, **l'accidia sembra essere il più profondo e insidioso, e insieme alla superbia evidenzia un mancato riferimento ad una prospettiva religiosa e spirituale, manifestandosi come un vuoto del senso della vita.** Alla base della tristezza propria dell'ac-



cidia c'è una valutazione di sé e della vita in termini negativi, il che spesso è in relazione a un atteggiamento troppo idealista, proprio di chi tendeva a porsi come il centro di tutto. Ciò che accomuna i comportamenti del depresso e dell'accidioso è spesso il fatto di non accettare il limite come elemento basilare della vita, che viene per lo più negato o subito, ma mai integrato. È allora importante coltivare un atteggiamento di vigilanza e di attenzione al bene, che è dato dalla pratica dell'esame di coscienza: abituarsi a leggere le pagine della storia personale riprendendole nelle proprie mani, non come le pagine di un agenda, ma alla luce della benevolenza del Signore. L'Eucaristia come rendimento di grazie, l'azione per eccellenza del cristiano, è un insegnamento di vita decisivo anche sotto questo punto di vista. **L'accidia, infatti, è l'esatto contrario dell'Eucaristia,** dello spirito del ringraziamento: incapace di cogliere il rapporto e il senso delle cose, chi è preda dell'accidia vive nell'acharistia, nell'incapacità a stupirsi della bellezza, dell'amore e, quindi, nell'incapacità a rendere grazie.

Sapori Divini

La pastiera napoletana

Profumo di cedro e di fiori d'arancio: ecco la primavera e con la pastiera napoletana è servita anche in cucina. Questo non è solo un dolce classico della tradizione culinaria partenopea, ma rappresenta un vero e proprio simbolo della rinascita della vita e del ritorno della bella stagione.

La tradizione vuole che si consumi solo nel periodo pasquale, anzi, per essere davvero ligi, occorre prepararla entro e non oltre il Giovedì Santo, in modo che possa riposare un paio di giorni per essere ancor più gustosa.

Ingredienti (per 12 persone)

Per la pastafrolla della pastiera

300 g di farina di grano tenero "00"

150 g di burro

150 g di zucchero semolato

2 uova

Scorza grattugiata di mezzo limone

Un pizzico di sale

Ingredienti per la farcitura della pastiera

Per il ripieno

400 g di grano cotto

600 g di ricotta di pecora

150 g di zucchero semolato

100 ml di latte intero

100 g di scorze d'arancia candita

50 g di cedro candito

1 arancia non trattata (scorza grattugiata)

3 uova

1 bustina di vanillina

3-4 cucchiaini di acqua di fiori d'arancio

Un pizzico di sale

Un pizzico di cannella (facoltativo)

Farina e burro q.b. (per infarinare lo stampo)

Procedimento

Preparare la pasta frolla secondo la ricetta classica: disporre la farina a fontana su una spianatoia, aggiungere i tuorli d'uovo, lo zucchero, la scorza di limone e il burro freddo di frigo tagliato a striscioline. Lavorare bene con una forchetta e poi velocemente con le mani, per il minor

tempo possibile. Avvolgere nella pellicola trasparente e lasciar riposare in frigorifero per almeno mezz'ora. Riscaldare il latte in un padellino, senza tuttavia farlo bollire; quando è ben caldo, spegnere il fuoco e unirvi 400 g di grano cotto rimestando con una forchetta per ammorbidirlo e separare i chicchi. Se necessario si può aggiungere un altro po' di latte. Aggiungere 150 g di zucchero, mescolare bene e lasciar raffreddare il tutto. Mettere 600 g di ricotta di pecora in una grossa ciotola e unire uno per volta il grano cotto, le 3 uova, i pezzetti di arancia candita, la scorza di arancia, il cedro candito, la vanillina e l'acqua di fiori d'arancio. Se si gradisce il sapore, è possibile aggiungere anche un pizzico di cannella. Mescolare bene sino ad ottenere un composto omogeneo. Imburrare e infarinare una tortiera (diametro 26-28 centimetri) o, in alternativa, foderarla con della carta da forno. Suddividere il panetto di pastafrolla in 2/3 per la base e 1/3 per le strisce decorative. Stendere la pastafrolla nella tortiera con uno spessore di circa mezzo centimetro, bucherellando il fondo con una forchetta. Con un coltello eliminare la pasta in eccesso. Versare la farcitura nella tortiera e pareggiare con un cucchiaio di legno. Stendere la pasta rimanente con un mattarello e ritagliare striscioline di circa 2 centimetri di larghezza utilizzando una rotella dentata. Disporre le striscioline sul ripieno in modo da formare dei fitti rombi (un po' come nella classica crostata). Infornare nel forno preriscaldato a 180°C e calcolare un tempo di cottura di circa un'ora, o comunque sino a quando la farcitura non sarà diventata ben soda. Sfornare e lasciare raffreddare, lasciando la pastiera all'interno dello stampo di cottura.

Origini e storia della pastiera napoletana

Con tutta probabilità le origini della **pastiera napoletana** sono da ricercarsi nelle preparazioni culinarie rituali, antecedenti il Cristianesimo, che venivano consumate in occasione del ritorno della pri-



mavera. È piuttosto difficile tracciare la storia di questi "antenati" della pastiera, così come l'inventore della sua attuale versione. Con tutta probabilità sarebbe meglio dire "inventrice", dal momento che pare siano state le monache dell'antico convento napoletano di San Gregorio Armeno a ideare la pastiera. Il dolce-simbolo della Risurrezione del Cristo era preparato con grano e uova, ingredienti dal forte significato religioso, e con l'acqua di fiori d'arancio, simbolo del ritorno della primavera dopo l'inverno. A tutto ciò si aggiungeva l'aroma del cedro candito, proveniente da zone vicine alla Terrasanta. Le monache erano considerate delle vere maestre nella preparazione della pastiera, al punto che con l'arrivo del periodo pasquale esse erano incaricate di produrne in grandi quantità allo scopo di "rifornire" le tavole della nobiltà e dell'aristocrazia locale. Una curiosa storia, o forse solo una leggenda, racconta come la **pastiera** riuscì persino a strappare un sorriso... ad una Regina. Si tratta di Maria Teresa d'Austria, moglie di Ferdinando II di Borbone che dal 1830 al 1859 fu sovrano del Regno delle Due Sicilie. La reale consorte era nota per il suo caratteraccio, al punto da meritarsi il poco ambito appellativo di "regina che non sorride mai". Eppure, assaggiando una fetta di pastiera, a Maria Teresa d'Austria scappò più di un sorriso e il Re manifestò la sua soddisfazione per questo avvenimento del tutto inusuale. Il suo commento fu che era un peccato dover attendere la successiva Pasqua... per poter vedere sorridere nuovamente la sua Regina!

di Matteo Fusaro

La scuola cattolica: una scelta vincente

In questi ultimi anni, la scuola pubblica italiana è stata colpita da una serie di tagli al budget che hanno inevitabilmente comportato una limitazione dell'offerta formativa a danno degli studenti. Ora, senza entrare in una polemica fine a se stessa, prendiamo in considerazione questo esempio: un ipotetico studente di terza media - che chiameremo Luca - di buona famiglia ha scelto il Liceo classico, ma è indeciso a quale scuola iscriversi l'anno prossimo; si prospettano dunque due possibilità: il Liceo A (scuola pubblica) ed il Liceo B (scuola paritaria cattolica). Quali sono i vantaggi o gli svantaggi derivanti da questa scelta? Luca scarta subito l'ipotesi del Liceo A in quanto è

paritario cattolico. I vantaggi di questa scelta sono diversi: la scuola paritaria cattolica ha come obiettivo non solo l'istruzione dello studente (che è sicuramente di primaria importanza), ma anche la sua formazione umana e religiosa matura in modo tale che una volta uscito dal liceo, non sappia solo chi fu e cosa fece Cicerone o Seneca, ma che sia anche un cittadino responsabile, indipendente nel pensare e prendere posizione, capace di cogliere le sfumature di grigio - non tutto è bianco o nero - e umile nell'autocritica. Inoltre, la scuola paritaria cat-



opinione diffusa che la scuola pubblica sia indebolita dalla numerosa quantità di scioperi (che influisce negativamente sulla regolarità delle lezioni) e dalla politicizzazione dei professori - che a mio avviso è l'aspetto più grave, perché non ci dovrebbe essere la politica a scuola. Se dunque Luca ha a cuore il suo futuro scolastico e vuole porre solide basi per il proprio cammino di formazione, sceglierà l'ipotesi B: il Liceo

tolica, distingue il concetto di "cultura cristiana" e "religione cristiana": di solito si tende a credere che in una scuola cattolica ci vadano solo i figli di famiglie credenti, praticanti, osservanti e chi più ne ha più ne metta; ciò è falso in quanto la scuola cattolica è frequentata anche da una buona percentuale di figli di famiglie magari poco credenti o non praticanti e osservanti. Questo apparente paradosso invece è il punto di forza della scuola cattolica in quanto si lascia da parte l'aspetto più dogmatico - specialmente per i giovani - in favore della più elastica "cultura cristiana". Parlando ora di me, sono uno studente del liceo cattolico di Padova "Istituto Barbarigo", che negli anni è risultato essere tra le migliori 10 scuola d'Italia secondo *Panorama*, e frequento l'ultimo anno. Ora, mi guardo indietro, e ripercorro con la mente il mio cammino che mi ha

fatto diventare chi sono; sono entrato da ragazzo ed ora esco da "uomo", almeno è quanto spero! Guardo indietro e capisco che tutto ha avuto e continua ad avere un senso. Senza generalizzare e polemizzare se è meglio una scuola paritaria o una scuola statale, se io fossi andato alla pubblica, avrei avuto le stesse opportunità di crescita, la stessa attenzione nei confronti della mia persona? Ragionando ora con cognizione di causa, non ne sarei certo: purtroppo alle scuole pubbliche spesso le attività extracurricolari destinate alla formazione vengono trascurate, e non sempre vengono messe in risalto le peculiarità e attitudini dei singoli. Nel mio caso mi sento fortunato a poter frequentare il Collegio vescovile Barbarigo, dove tutto ciò non avviene. La scuola cattolica è una scelta vincente e una garanzia di buona formazione sotto molteplici punti di vista. L'unico punto a sfavore è il fatto che, visti i tempi che corrono, le famiglie italiane non riescono a far fronte ad una retta nella maggior parte dei casi che si aggira sui 500 euro mensili, ma va anche detto che i soldi spesi, anche se personalmente preferirei dire investiti, per l'istruzione di qualità, sono i soldi meglio spesi in quanto sono l'investimento a lungo termine che darà più frutti.

Don Roberto Dichiera: dallo sballo all'altare

La testimonianza del giovane sacerdote della Comunità Nuovi Orizzonti, ex tossicodipendente

“Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”.

Questa Parola, Ezechiele, capitolo 36 versetto 24, ha cambiato la mia vita, perché io non credevo nemmeno in Dio e mi ero molto allontanato dalla Chiesa, dalla fede.

Frequentando ragazze e ragazzi molto più grandi di me, avevo iniziato ad andare nelle discoteche, a bere superalcolici perché così almeno andava via la vergogna e iniziavo a conoscere le ragazze sempre più grandi di me. E che cosa succede? Succede che inizio a fumare gli spinelli, le canne. Con le canne poi ho iniziato anche a usare l'ecstasy, trip, cocaina. Tante discoteche nel nord Italia: Verona, Torino, Genova, Riccione, Bologna, ballavo sui cubi in molte discoteche. **Usavo queste droghe e le vendevo. Ero diventato uno spacciatore di droga all'interno di queste discoteche** e anche fuori in alcune piazze del nord Italia e del centro Italia. **La mia nonna, la mia mamma, la mia zia hanno pregato per diversi anni perché tornassi in me.** Avevano visto che ero molto trasgressivo, menefreghista della vita. Non mi interessava niente, non mi interessava di morire nelle *stragi del sabato sera* appunto. Per me la vita non aveva senso. E ho reiniziato a pregare quando in soffitta ho trovato un libro: *Pregate! Pregate! Pregate!*, quello di Medjugorje, e ho cominciato a leggere il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Credo. Incontro una ragazza che è stata un pochino la chiave di Volta, Manuela.

Con lei lentamente ho reiniziato a pregare. All'inizio cercavo io di portarla nel mio mondo, quello della trasgressione,

delle droghe e delle discoteche ma, fortunatamente, grazie a Dio, **lei è stata lo strumento che mi ha riportato alla preghiera**, e a confessarmi dopo tanti anni che non lo facevo. Ricominciando a fare la Comunione, **il corpo di Cristo ha trasformato lentamente la mia vita.** Ho iniziato a far parte di un gruppo di preghiera, dei carismatici, il Rinnovamento nello Spirito vicino casa mia, vicino Pisa. Ed è stata davvero una crescita attraverso la lettura del Vangelo, attraverso l'Eucaristia tutte le domeniche, attraverso la preghiera del Rosario, ho sentito molto forte la chiamata a diventare sacerdote. Tantissima paura, io non volevo, non

Nel '96 sono andato a Medjugorje, e lì è stata la conferma anche da parte della Madonna... **È una cosa che senti nel cuore, non la puoi descrivere con le parole**, è una cosa che senti in preghiera, questa chiamata e la conferma di Maria a Medjugorje. Quindi ho lasciato tutto, la ragazza, con grande dispiacere e grande dolore da parte mia e da parte sua, e mi sono messo a studiare. Avevo la terza media, ho ripreso a studiare a ventidue anni, prendendo un diploma per dirigenti di comunità, poi teologia, sei anni di università e lentamente, **molto lentamente, attraverso la preghiera, attraverso il discernimento, attraverso un**



volevo perché avrei dovuto lasciare tutto quello che era la mia vita precedente e invece ho scoperto che accogliendo questa chiamata la mia vita è davvero cambiata in meglio perché non lasci niente. **Quando diventi sacerdote non lasci niente, anzi, amplifichi ancora di più questo amore che Dio ha per te.** E così è stato, ho sentito questa chiamata e questa vocazione a diventare sacerdote. Con grande fatica l'ho accolta, ma il marchio, il timbro forte è stata Medjugorje.

padre spirituale che mi seguiva, è stato questo quello che sentivo nel cuore, **diventare sacerdote sì ma di strada, un sacerdote che porta il Vangelo dove c'è più bisogno, a chi è veramente nel buio, portare questa luce di Gesù risorto, e davvero vediamo i miracoli.**

Ora don Roberto svolge la sua missione di portare la luce di Gesù risorto al mondo, a partire dalla strada, nella comunità Nuovi Orizzonti fondata da Chiara Amirante



CRISTO È RISORTO
ALLELUJA

a cura della Redazione



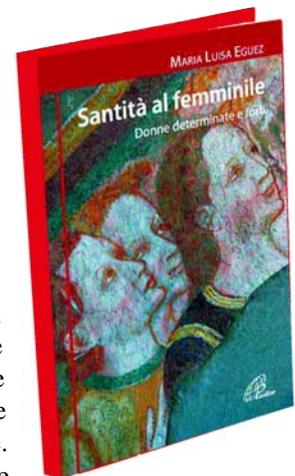
Joseph Ratzinger - Benedetto XVI: “L'infanzia di Gesù”

Con la pubblicazione del volume “L'infanzia di Gesù”, si conclude il trittico sulla originale Storia di Gesù di Nazareth che, a nostro avviso, costituisce una summa sulla figura del nostro ideale di vita e Maestro da seguire. Lo stesso Benedetto XVI aveva preannunciato questo terzo volume sulla “Vita di Gesù” quando, in precedenza, aveva affermato: “*In base all'obiettivo di fondo del libro, l'obiettivo cioè di comprendere la figura di Gesù, la sua parola ed il suo agire, è ovvio che i racconti dell'infanzia non potevano rientrare direttamente nell'intenzione essenziale di quest'opera. Voglio però tentare di rimanere fedele alla mia promessa e presentare su tale argomento ancora un piccolo fascicolo, se per questo mi sarà ancora data la forza*”. La forza gli è stata data, ed anche a sufficienza, a nostro avviso, al punto che l'ultimo uscito è il dolce e pregevole coronamento dei due precedenti. Di questo terzo volume afferma lo stesso Benedetto XVI: “*Non si tratta di un terzo volume, ma di una specie di piccola 'sala d'ingresso' ai due precedenti volumi sulla figura e sul messaggio di Gesù di Nazareth. Qui ho ora cercato di interpretare, in dialogo con esegeti del passato e del presente, ciò che Matteo e Luca raccontano, all'inizio dei loro Vangeli, sull'infanzia di Gesù. Un'interpretazione giusta, secondo la mia convinzione, richiede due passi. Da una parte bisogna domandarsi che cosa intendevano dire con il loro testo i rispettivi autori, nel loro momento storico - è la componente storica dell'esegesi. Ma non basta lasciare il testo nel passato, archiviandolo così tra le cose accadute tempo fa. La seconda domanda del giusto esegeta deve essere: è vero ciò che è stato detto? Riguarda me? E se mi riguarda, in che modo? Di fronte ad un testo biblico, il cui ultimo e più profondo autore, secondo la nostra fede, è Dio stesso, la domanda circa il rapporto del passato con il presente fa immancabilmente parte della stessa interpretazione*”. Dopo una siffatta premessa viene spontaneo - e come potrebbe essere altrimenti - scorrere le pagine del volume per approfondire, in modo corretto e specialistico, ulteriori elementi a supporto della nostra conoscenza e della nostra fede. Lettura, come per i precedenti due volumi, estremamente interessante che necessita, però, di vari momenti di pausa e riflessione.

Benedetto XVI, “L'infanzia di Gesù”, Edizione Rizzoli - Libreria Editrice Vaticana, 2012, pagg. 174, euro 17,00

Santità al femminile - Donne determinate e forti

Dalla A alla Z, i profili biografici di ventuno sante di tutti i tempi e luoghi. Testimoni, nei modi più svariati, del senso della “chiamata” e di una forza tutta al femminile. Questo libro raccoglie, in ordine alfabetico, brevi storie vere di ventuno sante, donne determinate e forti, disposte a dare la vita per seguire Gesù e dedicarsi pienamente al prossimo. La *roccia* a cui tutte queste figure femminili sono ancorate è la parola di Dio che continua a incarnarsi nei credenti, in ogni tempo e in ogni luogo. Si possono così conoscere le diversità dei carismi che il Signore ha suscitato lungo la storia e aprirsi a vie impensate che possono orientare o cambiare la vita. Il libro mostra i tanti volti che la “chiamata” del Signore può assumere e insieme rende omaggio alla forza, tutta femminile, di quel donarsi pienamente che ha caratterizzato queste donne. Per questo, al di là e al di sopra di ogni femminismo ideologico, “Santità al femminile” è una forte testimonianza e un valido contributo per celebrare la date simbolica dell'8 marzo, in particolare di questo 8 marzo che cade nell'Anno della Fede.



Maria Luisa Eguez, “Santità al femminile - Donne determinate e forti”, Collana I Radar n. 33, pagine 224, Euro 13,50

*«Il Signore mi chiama a “salire sul monte”,
a dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione.
Ma questo non significa abbandonare la Chiesa, anzi,
se Dio mi chiede questo è proprio perché io possa continuare
a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore
con cui ho cercato di farlo fino ad ora,
ma in un modo più adatto alla mia età e alle mie forze».*

(Benedetto XVI - Angelus 24 febbraio 2013)





ITALIA

Un giorno di festa

L'11 febbraio non è un giorno come tanti. In questa data si celebra la giornata mondiale del malato. Per un giorno coloro che soffrono per le loro infermità diventano il centro del mondo, non più solo oggetti di cure, ma protagonisti di un percorso che mira a raggiungere quel benessere psico-fisico che l'O. M. S. ha identificato nel concetto di salute. La scelta di questo giorno non è casuale: l'11 febbraio è la giornata dedicata alla Madonna di Lourdes, a Colei alla quale ricorrono ogni anno migliaia di pellegrini nella speranza di un miracolo, che li sollevi dalla sofferenza della malattia. In quella piccola cittadina dei Pirenei vi è un Bureau Médical con lo specifico compito di verificare le guarigioni eccezionali, spesso inspiegabili, quelle che un credente è portato a definire "miracoli". Ma tutti coloro che si sono recati a Lourdes hanno capito che il vero miracolo accade tutti i giorni, nella riunione di tanti infermi di razze, lingue, e provenienze diverse che, seppure non rientrano sanati nel corpo, tornano con una forza nuova per affrontare la malattia. Questo, secondo me, è il vero miracolo di Lourdes. In questo giorno in molti ospedali e case di cura si fa festa; anche solo per qualche ora non sono più luoghi di sofferenza, ma luoghi ove il malato sta a fianco di coloro che si occupano della sua infermità. Anche presso la nostra Casa di Cura "Mater Misericordiae" abbiamo voluto celebrare la festa del malato. Una concelebrazione Eucaristica molto sentita dove i nostri ricoverati hanno ricevuto l'unzione degli infermi. È stato un momento di gioia, in cui si è improvvisato un piccolo spettacolo di "attori e cantanti non professionisti", ovvero del personale della clinica che ha intrattenuto i ricoverati, al fine di dar loro un momento di svago. Per la coincidenza con il periodo di Carnevale, si sono gustati dolci tipici e si è brindato in allegria. Senza nulla togliere alla efficacia delle terapie mediche o riabilitative, è tuttavia scientificamente dimostrato che il sorriso ha un effetto sui mediatori chimici che potenziano le difese immunitarie. In questa ottica possiamo affermare che anche questi pochi momenti di svago hanno avuto una valenza terapeutica. In questo giorno più che mai ci rendiamo conto che curare non significa solo contrastare la malattia, ma "prendersi cura" nel senso più ampio del termine. E in questa ottica che va visto il ruolo degli operatori sanitari: non solo dispensatori di terapie, ma compagni in un cammino lungo e difficile, ma comunque da percorrere insieme nella cristiana accettazione della sofferenza. Alla fine di queste mie considerazioni, mi sia perdonata una riflessione personale. L'11 febbraio è la data del mio compleanno. Se dobbiamo credere che nulla accade per caso, il fatto di essere nato il giorno della festa della Madonna di Lourdes per me ha un significato particolare: la Madre di tutti noi, Colei che nella sua Misericordia ama tutti i suoi figli, ha voluto che io venissi al mondo in questo giorno speciale, perché io tenga a mente che coloro che soffrono devono sempre occupare un posto speciale nel mio cuore.



Alessandro Gori

Festa Onomastica

Le Suore Ospedaliere della Misericordia hanno celebrato la festa della Madre Generale Sr. Paola Iacovone. In preparazione a questa festa tutta la Congregazione ha dedicato un giorno di preghiera per la sua intenzione. La concelebrazione eucaristica è stata presieduta da Sua Ecc. za Mons. Gino Reali (Vescovo di Porto - Santa Rufina) il 27 gennaio scorso. La processione d'ingresso ha dato molta enfasi all'anno della fede; sono stati portati



all'altare alcuni simboli: il logo dell'anno della fede, il Catechismo della Chiesa Cattolica e le quattro costituzioni Dogmatiche del Concilio vaticano II. La festa è proseguita con un'agape fraterna dove tutti hanno avuto l'occasione di porgere alla Madre gli auguri e si è conclusa con un momento ricreativo con il musical "La locanda di Emmaus", interpretato da un gruppo di sorelle.

Convegno SOM

In quest'anno della fede le Suore Ospedaliere della Misericordia hanno organizzato un convegno di studio più tematico e più esteso perché porti un approfondimento della fede nella vita consacrata attraverso la riscoperta dei suoi contenuti "per una fede professata, celebrata, vissuta e pregata" (cf. n.9 Porta Fidei). Mons. Nicola Ciola ha sviluppato il tema: "Alla riscoperta degli insegnamenti del Vaticano II per una conoscenza sistematica dei contenuti della fede" e P. Carlos Gracia cmf è intervenuto sul tema: "Fede, carisma e vita fraterna". Il convegno si è concluso con un pellegrinaggio sui passi dei miracoli Eucaristici.

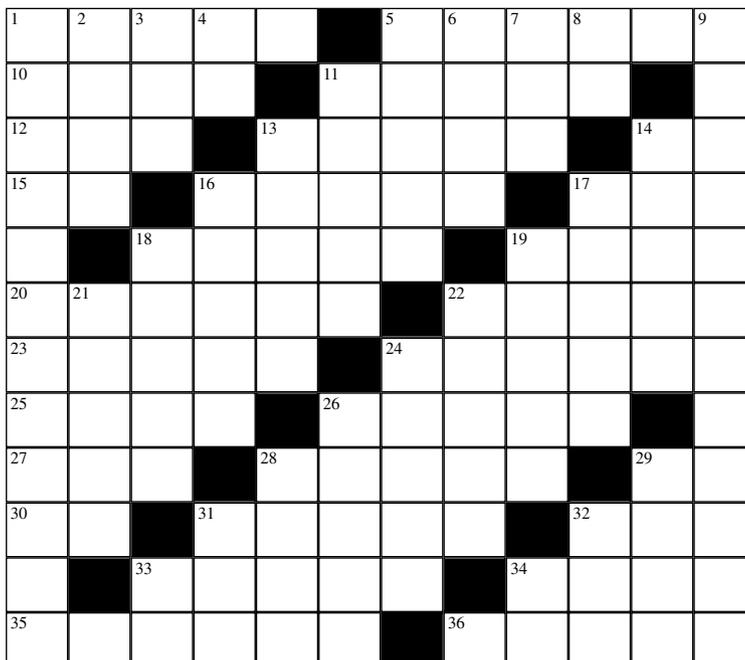


ORIZZONTALI

1. Inutile, infruttuoso 5. Guidatore di elefanti 10. Anela senza inizio 11. Fa vestiti su misura 12. La nota musicale più lunga 13. Spuntati, venuti su 14. Millimetro in piccolo 15. Articolo indeterminativo 16. Fu ucciso da Enea 17. Risponde al tap. 18. Irascibili, colleriche 19. Partecipano alla corrida 20. Misure terriere. 22. Un tipo di "natura" nell'arte pittorica 23. Il regno di Sua Maestà 24. Nome di donna 25. Misura lineare antica 26. Spezzato, infranto. 27. Baia a Sydney 28. Prodotta, creata 29. Sigla di Pescara 30. Due romano. 31. Di un bel colore sano 32. Un tribunale regionale 33. Carola senza fine 34. Fiore dal colore viola 35. Traditori menzogneri 36. Si offrono per digerire

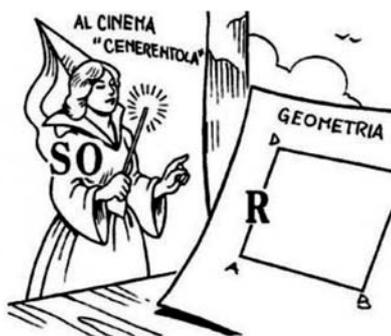
VERTICALI

1. Insormontabili, invincibili 2. Un gas che produce luce 3. In mezzo alla palla. 4. Sigla di Napoli 5. Si contrappone al pesce 6. Campicello coltivato 7. Raggruppamento temporaneo d'impresе 8. Il contrario di sì. 9. Autocommiserarsi 11. Sorsate 13. Lo sono le nostre SOM 14. Sempreverde con fiori bianchi 16. Il canovaccio di un libro 17. Elemento radioattivo 18. Italia...all'estero 19. Dolce, manicaretto 21. Congegni per produrre tessuti. 22. Fuori di testa 24. Un alberghetto sulla strada 26. Strumenti di barbieri. 28. Una marca di autovetture 29. Una coppia americana al poker 31. Fa concorrenza a Mediaset 32. Vale fra 33. Pari in scafo 34. Sigla di Imperia.



REBUS (4,7)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



Soluzione rebus numero precedente:
Tormenta alpine

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2013 verranno sorteggiati graditi premi.
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 4/2012:

Giuseppe Giacoppo - S. Marinella (RM)

Soluzione cruciverba numero precedente





Centro Accoglienza “San Giuseppe”

LA CASA DI ACCOGLIENZA “SAN GIUSEPPE” DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L’IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D’OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose.
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

Il Centro Accoglienza “San Giuseppe” è aperto tutto l’anno

Via San Francesco d’Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905
e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - <http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it>

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 fax 06.66419019 • rmm@consom.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM



A servizio dell'Amore



In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma